

UNICEF
Centro di Ricerca Innocenti

Report Card 9

Bambini e adolescenti ai margini

**Un quadro comparativo sulla disuguaglianza
nel benessere dei bambini nei paesi ricchi**

uniti per i
bambini

unicef 

La *Innocenti Report Card 9* è stata redatta da Peter Adamson.

La 1a Parte della *Report Card* si avvale delle analisi effettuate da Candace Currie, Dorothy Currie, Leonardo Menchini, Dominic Richardson e Chris Roberts, presentate nell'*Innocenti Working Paper 2010-19* (disponibile sul sito web del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF: www.unicef-irc.org).

L'Health Behaviour in School-aged Children (HBSC) International Coordinating Centre ha fornito i risultati statistici per l'analisi della disuguaglianza nella salute dei bambini riportati nella *Report Card 9*. L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha fornito le analisi statistiche e distributive per gli indicatori di benessere materiale e di benessere nel campo dell'istruzione. HBSC e OCSE non sono responsabili per l'interpretazione dei risultati o per altre analisi contenute nel presente rapporto. L'intero progetto è stato coordinato dal Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF.

Il Centro di ricerca Innocenti dell'UNICEF ringrazia i Comitati per l'UNICEF di Andorra, Australia, Belgio, Germania, Svizzera e Regno Unito per il loro sostegno alla realizzazione della *Report Card 9*.

La versione italiana di questo rapporto è stata realizzata con il contributo della Regione Toscana.

Qualsiasi parte della presente *Innocenti Report Card* può essere riprodotta liberamente utilizzando il seguente riferimento:

UNICEF (2010), "Bambini e adolescenti ai margini: un quadro comparativo sulla disuguaglianza nel benessere dei bambini nei paesi ricchi", *Innocenti Report Card 9*, Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF, Firenze.

La serie *Innocenti Report Card* è concepita per monitorare e comparare i risultati dei paesi OCSE nell'assicurare il rispetto dei diritti dell'infanzia.

Il Centro di ricerca Innocenti dell'UNICEF di Firenze è stato istituito nel 1988 per potenziare le capacità del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF) nell'attività di ricerca e per sostenere le sue attività a favore di tutti i bambini del mondo.

Il Centro porta avanti la ricerca in aree relative al lavoro attuale e futuro dell'UNICEF. I suoi obiettivi principali sono migliorare la comprensione internazionale dei problemi relativi ai diritti dei bambini e incoraggiare la piena applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, tanto nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo.

Le pubblicazioni del Centro contribuiscono al dibattito globale sui diritti dei bambini e accolgono una vasta gamma di opinioni. Per tale ragione, il Centro può produrre pubblicazioni che non riflettono necessariamente le politiche o la posizione dell'UNICEF sugli argomenti trattati.

© United Nations Children's Fund (UNICEF), novembre 2010

UNICEF Centro di Ricerca Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze, Italia
Tel.: (+39) 055 2033 0
Fax: (+39) 055 2033 220
florence@unicef.org
www.unicef-irc.org

UNICEF **Centro di Ricerca Innocenti**

Che si tratti di salute, istruzione, o benessere materiale, alcuni bambini rimarranno sempre indietro rispetto al livello medio di benessere del loro paese. La domanda cruciale è: quanto indietro? Vi è un punto oltre il quale rimanere indietro non è inevitabile ma politicamente evitabile, non ineluttabile ma inaccettabile, non semplicemente disuguaglianza ma iniquità?

Non vi sono risposte teoriche ampiamente condivise a queste domande. La Report Card 9 si propone di stimolare il dibattito introducendo nella discussione una misura di 'disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione'. Questo permette di valutare la performance di ciascun paese in base agli standard raggiunti dai paesi che presentano i migliori risultati nel limitare la disuguaglianza. Tali standard potranno non rappresentare il meglio a cui si possa aspirare in teoria, ma nella pratica suggeriscono un livello di divario nel benessere al di sotto del quale non è manifestamente inevitabile arrivare.

La serie delle Report Card parte dalla premessa che la reale misura della situazione di una nazione è il modo in cui questa si prende cura dei suoi bambini e dei suoi adolescenti, della loro salute e sicurezza, della loro protezione materiale, della loro istruzione e socializzazione, e del loro sentirsi amati, apprezzati e inclusi nelle famiglie e nelle società in cui sono nati. Il tema comune della serie è che proteggere i bambini durante gli anni cruciali e vulnerabili dello sviluppo è tanto il segno di una società civile quanto il mezzo per costruire un futuro migliore.

Questo rapporto, il nono della serie, parte da temi esaminati in precedenza per concentrarsi specificamente sui bambini dei paesi OCSE che sono a rischio di non essere né inclusi né protetti dalle società economicamente avanzate in cui vivono.

BAMBINI E ADOLESCENTI AI MARGINI

Una quadro comparativo sulla disuguaglianza nel benessere dei bambini nei paesi ricchi

Fig. 1a Un quadro comparativo sulla disuguaglianza nel benessere dei bambini

La tabella riassume i risultati della Report Card n. 9 classificando 24 paesi OCSE secondo i risultati da loro ottenuti in tre dimensioni della disuguaglianza nel benessere dei bambini.

| Benessere materiale | posizione | Benessere nell'istruzione | posizione | Benessere nella salute | posizione |
|---------------------|-----------|---------------------------|-----------|------------------------|-----------|
| Svizzera | 1 | Finlandia | 1 | Paesi Bassi | 1 |
| Islanda | 2 | Irlanda | 2 | Norvegia | 2 |
| Paesi Bassi | 3 | Canada | 3 | Portogallo | 3 |
| Danimarca | 4 | Danimarca | 4 | Germania | 4 |
| Francia | 5 | Polonia | 5 | Svizzera | 5 |
| Finlandia | 6 | Ungheria | 6 | Belgio | 6 |
| Austria | 7 | Svezia | 7 | Irlanda | 7 |
| Norvegia | 8 | Paesi Bassi | 8 | Danimarca | 8 |
| Svezia | 9 | Spagna | 9 | Canada | 9 |
| Germania | 10 | Islanda | 10 | Repubblica Ceca | 10 |
| Repubblica Ceca | 11 | Norvegia | 11 | Regno Unito | 11 |
| Lussemburgo | 12 | Svizzera | 12 | Slovacchia | 12 |
| Irlanda | 13 | Regno Unito | 13 | Austria | 13 |
| Spagna | 14 | Portogallo | 14 | Svezia | 14 |
| Belgio | 15 | Slovacchia | 15 | Francia | 15 |
| Portogallo | 16 | Lussemburgo | 16 | Finlandia | 16 |
| Canada | 17 | Repubblica Ceca | 17 | Islanda | 17 |
| Grecia | 18 | Grecia | 18 | Polonia | 18 |
| Regno Unito | 19 | Stati Uniti | 19 | Lussemburgo | 19 |
| Italia | 20 | Germania | 20 | Grecia | 20 |
| Polonia | 21 | Italia | 21 | Spagna | 21 |
| Ungheria | 22 | Austria | 22 | Stati Uniti | 22 |
| Stati Uniti | 23 | Francia | 23 | Italia | 23 |
| Slovacchia | 24 | Belgio | 24 | Ungheria | 24 |

Le Figg. 1a e 1b sono limitate ai 24 paesi dell'OCSE per i quali sono disponibili i dati per tutte le tre dimensioni della disuguaglianza nel benessere dei bambini.

Nota: Per comparare la disuguaglianza in ogni dimensione del benessere del bambino, i dati sulla disuguaglianza per i singoli indicatori sono stati convertiti in punteggi standard (la disuguaglianza è misurata in numero di deviazioni standard dalla media OCSE non ponderata). In seguito la media aritmetica dei punteggi standardizzati è stata calcolata per ottenere il valore di disuguaglianza standardizzato per ognuna delle dimensioni. Nelle Figg. 1a e 1b, i paesi con "disuguaglianza vicina

Fig. 1b La graduatoria generale

La Fig. 1b classifica i 24 paesi OCSE in gruppi che riflettono i risultati da essi conseguiti nella disuguaglianza in tre dimensioni di benessere dei bambini. Ad ogni paese, per ogni dimensione di benessere, sono stati assegnati tre punti per un risultato migliore alla media OCSE, due punti per un risultato corrispondente o vicino alla media OCSE, e un punto per un risultato peggiore alla media (per le definizioni si veda la nota). All'interno di ciascun gruppo i paesi sono riportati in ordine alfabetico.

| A un punteggio più elevato corrisponde un livello maggiore di uguaglianza | |
|---|-----------------|
| 8 | Danimarca |
| | Finlandia |
| | Paesi Bassi |
| | Svizzera |
| 7 | Irlanda |
| | Islanda |
| | Norvegia |
| 6 | Svezia |
| | Austria |
| | Canada |
| | Francia |
| | Germania |
| 5 | Polonia |
| | Portogallo |
| | Belgio |
| | Lussemburgo |
| | Regno Unito |
| | Repubblica Ceca |
| | Slovacchia |
| 3 | Spagna |
| | Ungheria |
| | Grecia |
| | Italia |
| Stati Uniti | |

alla media" sono quelli con punteggi compresi nell'intervallo tra -0,5 a +0,5 deviazioni standard dalla media OCSE non ponderata. La "disuguaglianza inferiore alla media OCSE" corrisponde a deviazioni standard maggiori di 0,5 rispetto alla media OCSE non ponderata. La "disuguaglianza maggiore della media OCSE" è definita come punteggi inferiori a -0,5 deviazioni standard rispetto alla media OCSE non ponderata.

Fonte: Si veda pagina 30 (Dati per la Report Card n. 9: le inchieste) per le fonti dei dati utilizzati per la misurazione della disuguaglianza nelle diverse dimensioni del benessere dei bambini.

1a Parte

Introduzione

Questa *Report Card* presenta una prima panoramica sulle disuguaglianze nel benessere dei bambini in 24 dei paesi più ricchi del mondo.

Vi si prende in esame la disuguaglianza in tre dimensioni di benessere dei bambini: il benessere materiale, l'istruzione e la salute. In ciascun caso e per ogni paese, la domanda posta è: *“fino a che punto si tollera che i bambini più svantaggiati rimangano indietro?”*.

La Figura 1a riassume i risultati. Nei limiti consentiti dai dati disponibili, essa presenta una panoramica di come le nazioni più sviluppate del mondo interpretano l'obiettivo ideale di *“non lasciare indietro nessun bambino”*.

La Figura 1b riporta gli stessi risultati ma da una diversa prospettiva: mostra i risultati di ciascuna nazione in riferimento alla media dei paesi dell'OCSE nel suo complesso.

Entrambi i grafici evidenziano che un piccolo gruppo di paesi – Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi e Svizzera – è all'avanguardia nel promuovere l'eguaglianza nel benessere dei bambini. Invece paesi come Grecia, Italia e Stati Uniti tollerano disuguaglianze molto più accentuate.

Perché la disuguaglianza è importante

L'aumento della disuguaglianza verificatosi nel corso degli ultimi tre decenni – le sue cause economiche, i costi sociali e i possibili rimedi – è oggi oggetto di un acceso dibattito nei paesi OCSE.¹ Da un lato si sostiene che, una volta raggiunto un certo livello di sviluppo economico, una maggiore eguaglianza *“accrescerebbe la qualità del benessere e della vita per tutti”*.ⁱⁱ Dall'altro, si afferma

che la disuguaglianza è un risultato giustificato dalle differenze nelle capacità e nell'impegno, ed essa stessa produce gli incentivi che favoriscono ulteriori progressi in tutti i campi dell'attività umana.

Questo è un dibattito importante. Ma non influisce sulle premesse e le ragioni del presente rapporto.

L'idea che la disuguaglianza sia giustificata in quanto riflesso delle differenze di merito non può essere ragionevolmente applicata ai bambini. Infatti, pochi negherebbero il fatto che le condizioni materiali di partenza sono al di fuori del controllo dei bambini. Oppure che tali circostanze hanno effetti importanti sulla loro attuale vita e sulle loro prospettive future. O ancora, che il fatto di crescere in condizione di povertà comporta un rischio sostanzialmente maggiore di avere un basso livello di salute, un ridotto sviluppo cognitivo, uno scarso rendimento scolastico, minori capacità e aspirazioni, e alla fine un reddito inferiore nell'età adulta, contribuendo così a trasmettere le condizioni di svantaggio da una generazione all'altra.

Niente di tutto questo può essere considerato responsabilità del bambino.

In secondo luogo, la domanda che sta all'origine di questo rapporto, *“fino a che punto si permette che i bambini rimangano indietro?”*, richiede la misurazione non della disuguaglianza complessiva, ma della disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione. In altre parole, il metro utilizzato per valutare le disuguaglianze non è la distanza che esiste tra gli strati più elevati e il livello più basso della distribuzione, ma tra il livello mediano e la fascia più bassa di questa. Il valore mediano negli indicatori di benessere dei bambini – che sia in termini

di beni materiali, di rendimento scolastico oppure di salute – rappresenta quello che è considerato normale in una data società; e rimanere distanziati più di un certo grado rispetto alla mediana comporta un rischio di esclusione sociale.

Oggi, lo *“svantaggio degli ultimi”* non è più una questione che sta a cuore alla sola sinistra politica. Nel Regno Unito, per esempio, l'attuale Primo ministro conservatore ha sostenuto che *“Dovremmo concentrarci sulla riduzione del divario tra la parte inferiore della distribuzione e quella intermedia, non perché questa sia la cosa più facile da fare, ma perché concentrarsi su quelli che non hanno la possibilità di avere una vita dignitosa è la cosa più importante da fare”*.

Il *“divario tra la parte inferiore della distribuzione e la fascia intermedia”* è il tema di cui si occupa la *Report Card 9*.

Misurare la disuguaglianza

È importante chiarire fin dall'inizio che i dati utilizzati per confrontare i livelli di disuguaglianza nel benessere dei bambini, sebbene siano i più recenti a disposizione, sono stati estratti da inchieste condotte prima della crisi economica del 2008 (vedi Box 2). Inoltre i dati disponibili sono lunghi dall'essere esaustivi: vi sono, ad esempio, pochissime informazioni statistiche sui primi di anni di vita, una fase critica dello sviluppo dei bambini.

Inoltre, è importante ribadire che la condizione di benessere è il risultato dell'interazione di più dimensioni, e quindi che anche la sua misurazione deve riflettere questa natura multidimensionale, nella misura consentita dai dati. *“Ogni dimensione della qualità della vita richiede adeguate misure della disuguaglianza, e ciascuna di queste misure è importante in sé e non può rivendicare una*

qualche priorità assoluta rispetto alle altre”, afferma la Commissione per la Misurazione delle Performance Economiche e del Progresso Sociale creata nel 2008 su iniziativa del Presidente della Repubblica Francese.*

La Figura 1a confronta 24 paesi OCSE e li ordina in base al loro successo nel limitare la disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione nelle tre dimensioni del benessere dei bambini sopra menzionate. Le diverse classifiche per le tre dimensioni confermano quanto affermato dalla Commissione secondo la quale nessun indicatore da solo può fornire informazioni esaustive sull’andamento degli altri.

Misurare il divario

A seconda delle caratteristiche dei dati a disposizione, la *Report Card 9* propone due diversi metodi per misurare il “divario” tra il livello mediano nazionale e i bambini “rimasti indietro” nei vari indicatori di benessere analizzati.

Il primo metodo mette a confronto la condizione del bambino al 10° percentile (cioè il bambino che, per l’indicatore analizzato, riporta un valore inferiore al 90 per cento degli altri bambini) con quella del bambino al 50° percentile (la posizione mediana). Il grado di disuguaglianza è misurato in base alla distanza tra i due, espressa come percentuale del valore mediano.

Il secondo metodo (impiegato quando i dati delle inchieste non sono adatti per essere analizzati in termini di percentili) mette a confronto il livello di benessere del bambino nella posizione mediana con il livello medio di coloro che si trovano al di sotto della posizione mediana.

Le differenze nelle caratteristiche geografiche e nelle circostanze storiche possono contribuire a spiegare i diversi gradi di disuguaglianza nei diversi paesi. Ed è ovviamente un dato di fatto che in tutti i paesi ci sarà sempre un 10% più povero e

che il 50% dei bambini sarà sempre al di sotto della mediana nazionale. In tal senso, un certo grado di “divario” è inevitabile. La domanda cruciale è: *quale è la dimensione accettabile di questo divario?* Esiste un punto oltre il quale il “divario” non è inevitabile ma dipende dalle politiche; non solo è evitabile ma anche inaccettabile; e non rappresenta una disuguaglianza ma un’ingiustizia?

A questo tipo di domande non vi sono risposte teoriche ampiamente condivise. La comparazione tra i paesi può aiutarci a suggerire delle risposte pratiche attraverso l’osservazione di quanto avviene nei paesi OCSE con i minori livelli di disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione. Tali punti di riferimento possono non rappresentare la migliore aspirazione possibile, ma quantomeno indicano un livello al di sotto del quale la disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione è palesemente non inevitabile.

Se per esempio la differenza nel rendimento scolastico tra gli studenti al 10° e al 50° percentile è significativamente più ampia in Francia o in Belgio rispetto a quanto si osserva in Finlandia o in Irlanda (Fig. 3d), allora appare chiaro che i bambini del 10° percentile delle scuole francesi e belghe rimangono al di sotto della linea mediana più di quanto sia necessario. La differenza tra i paesi con minore disuguaglianza e il resto dei paesi OCSE può dunque essere letta come una misura minima del grado in cui il “divario” dipende dalle politiche: il grado oltre il quale la disuguaglianza non soltanto non è inevitabile ma anche ingiusta.

La comparazione internazionale, quindi, permette di valutare le prestazioni di ogni paese non in base a un concetto astratto di uguaglianza, ma rispetto a un punto di riferimento pratico, costituito da quanto già raggiunto da altri paesi con livelli simili di sviluppo economico. Essa fornisce quindi una misura realistica delle possibilità di miglioramento.

* La Commissione è presieduta da Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi.

LA DISUGUAGLIANZA NEL BENESSERE MATERIALE

La prima delle tre dimensioni di disuguaglianza nel benessere dei bambini presa in considerazione è quella relativa al benessere materiale.

La povertà infantile è molto più che una povertà di reddito. Riguarda anche la povertà di opportunità e di aspettative, di risorse culturali ed educative, nelle condizioni abitative e nell'ambiente in cui i bambini crescono, povertà nella qualità della cura e accudimento e del tempo che i genitori dedicano ai figli, povertà di servizi e di risorse della comunità. Dal punto di vista del bambino, queste diverse dimensioni della povertà raramente risultano separate. Il contesto familiare, l'occupazione e il reddito, i servizi sanitari ed educativi, nonché l'ambiente circostante, sono tutti fattori che interagiscono nel determinare il benessere dei bambini.

Attualmente non vi sono dati comparabili a livello internazionale che ci consentano di cogliere a pieno questa complessità. Tuttavia, anziché fare affidamento alle sole informazioni sul reddito familiare, la disuguaglianza nel benessere materiale dei bambini è qui valutata sulla base di tre indicatori per i quali sono disponibili dati che consentono un'analisi distributiva comparata: *i redditi delle famiglie, l'accesso a risorse di base per l'istruzione, e le condizioni abitative.*

Il reddito familiare disponibile

L'analisi delle disuguaglianze di reddito per i bambini si basa sui dati sul reddito disponibile delle famiglie con bambini da 0 a 17 anni (incluso nel reddito i trasferimenti monetari pubblici agli individui e alle famiglie, deducendo le imposte ed applicando fattori di aggiustamento per tener conto delle economie di scala). Per misurare la disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione, il reddito familiare equivalente del bambino al 50° percentile (la mediana) è messo a raffronto con il reddito familiare equivalente del bambino 10° percentile (più povero del 90% dei bambini). In base al divario tra i due valori si misura quindi "fino a che punto una società consente che i suoi bambini rimangano indietro".

Come si vede dalla Figura 2a, la disuguaglianza di reddito familiare per i

bambini registra il valore più basso in Norvegia, con i paesi nordici e i Paesi Bassi che occupano sei delle prime otto posizioni nella tabella. All'altro estremo, Italia, Canada, Spagna, Portogallo e Grecia sono i paesi con i più alti livelli di disuguaglianza nel reddito dei bambini. I dati sul reddito familiare relativi agli Stati Uniti non sono disponibili.*

* Se si considera il reddito familiare lordo (prima del prelievo fiscale), il reddito a disposizione di un bambino al 10° percentile negli Stati Uniti è circa del 70% inferiore al reddito a disposizione di un bambino al livello mediano.

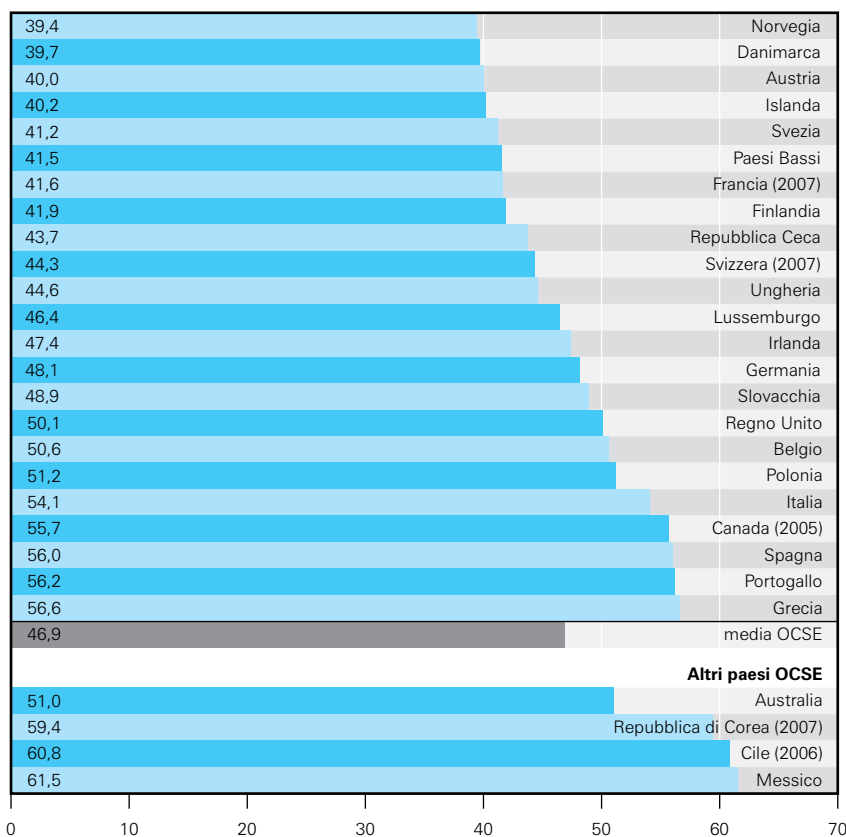
Le risorse di base per l'istruzione

Il secondo indicatore utilizzato per comparare la disuguaglianza nel benessere materiale è un indice che misura l'"accesso alle risorse di base per l'istruzione". Ancora una volta, ci si deve porre la stessa domanda: "Fino a che livello di divario la società accetta che i bambini più svantaggiati rimangano indietro?".

Fig. 2a Disuguaglianza nel benessere materiale: reddito

Il grafico riporta dati sulla disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione del reddito disponibile per i bambini in 27 paesi dell'OCSE. I calcoli sono basati sui redditi delle famiglie con bambini da 0 a 17 anni di età (aggiungendovi i trasferimenti monetari pubblici, deducendo le imposte e applicando un fattore di aggiustamento per considerare le economie di scala). Per ogni paese, la misura utilizzata per la disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione è il divario tra il reddito dei bambini al 50° percentile (livello mediano) e il reddito dei bambini al 10° percentile (cioè i bambini che sono più poveri del 90 per cento di tutti i bambini).

Il grafico a barre mostra di quanto rimangono indietro i bambini al 10° percentile (come percentuale del reddito medio delle famiglie con bambini).



Divario tra il bambino al 10° percentile e il bambino al 50° percentile (espresso come percentuale del 50° percentile)

Note: Gli "Altri paesi OCSE" sono elencati separatamente perché la mancanza di dati per alcuni indicatori impedisce la loro inclusione nelle tabelle riassuntive per ognuna delle dimensioni del benessere. La media OCSE è una media non ponderata per i 23 paesi inclusi nella comparazione principale. I dati per gli Stati Uniti sono mancanti.

Fonti: EU SILC 2008. I dati per la Francia provengono da statistiche EU-SILC 2007. Si veda pagina 30 (Dati per la Report Card n. 9: le inchieste) per i dettagli sui dati dei singoli paesi, tra cui le fonti per Australia, Canada, Cile, Messico, Repubblica di Corea e Svizzera.

La Figura 2b tenta di dare una risposta attingendo ai dati delle indagini del Programma per la valutazione internazionale degli studenti (PISA).

Nell'inchiesta PISA del 2006 (si veda pagina 30), è stato chiesto a campioni rappresentativi di studenti di 15 anni nei paesi OCSE quali delle seguenti risorse fossero disponibili nelle loro case:

- una scrivania;
- un posto tranquillo per studiare;
- un computer per fare i compiti;
- software didattico;
- un collegamento ad internet;
- una calcolatrice;
- un dizionario;
- libri di testo.

I risultati ottenuti aggregando le risposte alle domande sulle risorse disponibili – registrati su una scala da 0 a 8 – non si prestano a un'analisi dettagliata per percentili. La disuguaglianza è pertanto misurata in base al divario tra il punteggio del bambino al livello mediano e il punteggio medio di tutti i bambini che rimangono al di sotto della mediana. I risultati sono presentati nella Figura 2b.

La disponibilità di computer e di accesso ad Internet dipende, in una qualche misura, dal livello di sviluppo economico del paese: anche i bambini poveri nei paesi più ricchi, per esempio, possono avere accesso alla maggior parte o a tutte le “risorse educative domestiche” dell'elenco. Il punteggio mediano varia quindi da paese a paese.

Tuttavia qui l'attenzione è posta sulla disuguaglianza: il divario tra il punteggio mediano (colonna 2) e il punteggio medio inferiore alla mediana (colonna 3). La colonna 4 mostra la differenza tra i due parametri e il grafico rappresenta il divario di disuguaglianza come percentuale della mediana.

Anche qui i paesi del Nord Europa dominano la parte alta della tabella. Il paese nordico con i livelli di disuguaglianza più elevati, la Norvegia, riporta un risultato in termini di disuguaglianza vicino alla media OCSE. In fondo alla classifica invece, il Regno Unito, la Grecia e la Slovacchia hanno i più elevati livelli di disuguaglianza nell'accesso alle risorse di base per l'istruzione.

Fig. 2b Disuguaglianza nel benessere materiale: risorse per l'istruzione

In ciascun paese, agli studenti di 15 anni è stato chiesto quali tra le seguenti risorse era a disposizione a casa: una scrivania, un posto tranquillo per studiare, un computer per fare i compiti, software didattici, una connessione ad internet, una calcolatrice, un dizionario, libri di testo.

La disuguaglianza è stata misurata confrontando il punteggio mediano di ogni paese (colonna 2) con il punteggio medio di quelli sotto la mediana (colonna 3). La colonna 4 mostra il divario tra i due come numero assoluto di risorse didattiche “mancanti”. Il grafico a barre a destra mostra il divario di disuguaglianza (come percentuale della mediana per ciascun paese).

| Risorse dell'istruzione (campo di variazione 0-8) | Mediana | Media al di sotto della mediana | Divario medio assoluto | Divario tra la media al di sotto della mediana e la mediana (espresso come percentuale della mediana) | |
|---|---------|---------------------------------|------------------------|---|---------------------|
| Danimarca | 7 | 6,4 | 0,6 | 7,9 | Danimarca |
| Svizzera | 7 | 6,4 | 0,6 | 8,1 | Svizzera |
| Paesi Bassi | 7 | 6,4 | 0,6 | 8,8 | Paesi Bassi |
| Lussemburgo | 7 | 6,3 | 0,7 | 9,5 | Lussemburgo |
| Austria | 7 | 6,2 | 0,8 | 10,9 | Austria |
| Finlandia | 7 | 6,2 | 0,8 | 11,3 | Finlandia |
| Canada | 7 | 6,2 | 0,8 | 11,3 | Canada |
| Svezia | 7 | 6,2 | 0,8 | 12,0 | Svezia |
| Italia | 7 | 6,1 | 0,9 | 13,3 | Italia |
| Repubblica Ceca | 7 | 6,0 | 1,0 | 13,9 | Repubblica Ceca |
| Islanda | 8 | 6,9 | 1,1 | 14,0 | Islanda |
| Francia | 7 | 6,0 | 1,0 | 14,3 | Francia |
| Spagna | 7 | 6,0 | 1,0 | 14,9 | Spagna |
| Portogallo | 7 | 5,9 | 1,1 | 16,1 | Portogallo |
| Irlanda | 7 | 5,9 | 1,1 | 16,2 | Irlanda |
| Norvegia | 8 | 6,7 | 1,3 | 16,3 | Norvegia |
| Polonia | 7 | 5,7 | 1,3 | 18,1 | Polonia |
| Germania | 8 | 6,5 | 1,5 | 18,5 | Germania |
| Stati Uniti | 7 | 5,7 | 1,3 | 19,2 | Stati Uniti |
| Belgio | 8 | 6,4 | 1,6 | 19,9 | Belgio |
| Ungheria | 7 | 5,6 | 1,4 | 20,7 | Ungheria |
| Regno Unito | 8 | 6,3 | 1,7 | 21,0 | Regno Unito |
| Grecia | 6 | 4,6 | 1,4 | 22,6 | Grecia |
| Slovacchia | 7 | 5,2 | 1,8 | 25,9 | Slovacchia |
| Media OCSE | 7.2 | 6.1 | 1.1 | 15.2 | Media OCSE |
| Altri paesi OCSE | | | | | |
| Repubblica di Corea | 7 | 6,0 | 1,0 | 14,2 | Repubblica di Corea |
| Australia | 8 | 6,5 | 1,5 | 18,9 | Australia |
| Giappone | 6 | 4,8 | 1,2 | 19,9 | Giappone |
| Cile | 5 | 3,9 | 1,1 | 21,9 | Cile |
| Turchia | 5 | 3,9 | 1,1 | 22,0 | Turchia |
| Nuova Zelanda | 8 | 6,2 | 1,8 | 22,1 | Nuova Zelanda |
| Messico | 5 | 3,9 | 1,1 | 22,5 | Messico |

Note: Gli “Altri paesi OCSE” sono elencati separatamente perché la mancanza di dati per alcuni indicatori impedisce la loro inclusione nelle tabelle riassuntive per ognuna delle dimensioni del benessere. La media OCSE è una media non ponderata per i 24 paesi inclusi nella comparazione principale.

Fonte: PISA 2006 (si veda pagina 30).

Le condizioni abitative

Il terzo indicatore del benessere materiale è rappresentato dalle “condizioni abitative”, definite come il numero di stanze per persona disponibile in famiglie con bambini da 0 a 17 anni di età (lo spazio disponibile è computato senza contare i corridoi, le cucine e i bagni). Anche se rappresenta solo una misura approssimativa delle condizioni abitative, lo spazio disponibile in casa è un fattore costante e importante nella vita dei bambini e degli adolescenti. Si stima che in tutti i paesi dell’OCSE un bambino su tre viva in condizioni di sovraffollamento abitativo.ⁱⁱⁱ

La Figura 2c utilizza dati di inchiesta per valutare la disuguaglianza nelle condizioni abitative. Come nel caso delle risorse per

l’istruzione, il parametro utilizzato è il divario tra lo spazio abitativo al livello mediano e lo spazio abitativo medio dei bambini al di sotto della mediana. Secondo questa misura, risulta che l’Islanda, la Germania e la Svizzera hanno la minore disuguaglianza nella disponibilità di spazio all’interno delle abitazioni (insieme con l’Australia, che è tra i paesi non inclusi nelle tabelle comparative principali perché non dispone di dati per tutte e tre le dimensioni del benessere del bambino). In fondo alla graduatoria, la disuguaglianza più alta risulta essere quella osservata negli Stati Uniti, in Italia e in Ungheria.

La disuguaglianza materiale: una visione d’insieme

Le Figure 2d e 2e combinano fra loro i tre indicatori utilizzati: il reddito familiare,

l’accesso alle risorse per l’istruzione e lo spazio abitativo. Per ogni paese e per ogni indicatore, i punteggi della disuguaglianza sono stati riportati su una scala standard comune nella quale il valore 100 rappresenta la media OCSE non ponderata e 10 corrisponde al valore di una deviazione standard (una misura comunemente utilizzata per valutare la dispersione di una distribuzione attorno alla media). La media per ciascun paese dei risultati standardizzati per i singoli indicatori è quindi calcolata per permettere la visione d’insieme della disuguaglianza nel benessere materiale dei bambini illustrata nella Fig. 2d.

La Svizzera ha la minore disuguaglianza, seguita da vicino dall’Islanda e dai Paesi Bassi.

Fig. 2c Disuguaglianza nel benessere materiale: condizioni abitative

Lo spazio abitativo a disposizione dei bambini è definito come il numero di stanze per persona nelle famiglie con bambini (senza contare i corridoi, le cucine e i bagni). La disuguaglianza è misurata dal divario tra il punteggio alla mediana (colonna 2) e il punteggio medio di tutti i bambini al di sotto della mediana (colonna 3). La colonna 4 mostra la differenza tra i due valori. Il grafico a barre sulla destra mostra il divario in termini relativi (come percentuale della mediana).



Note: Gli “Altri paesi OCSE” sono elencati separatamente perché la mancanza di dati per alcuni indicatori impedisce la loro inclusione nelle tabelle riassuntive per ognuna delle dimensioni del benessere. La media OCSE è una media non ponderata per i 24 paesi inclusi nella comparazione principale.

Fonti: Statistiche EU-SILC 2008. I dati per la Francia provengono da EU-SILC 2007. Si veda pagina 30 (Dati per la Report Card n. 9: le inchieste) per ulteriori note dettagliate sui dati dei singoli paesi tra cui le fonti di Australia, Canada, Cile, Messico, Repubblica di Corea, Svizzera e Stati Uniti.

Una seconda tabella riassuntiva (Fig. 2e) mostra il peso individuale dei tre indicatori, consentendo ai paesi di individuare i propri punti di forza e di debolezza. Paesi come Germania, Belgio, Regno Unito, Grecia e Slovacchia, per esempio, sono penalizzati da una disuguaglianza superiore alla media nell'accesso alle risorse di base per l'istruzione. Spagna, Canada, Portogallo e

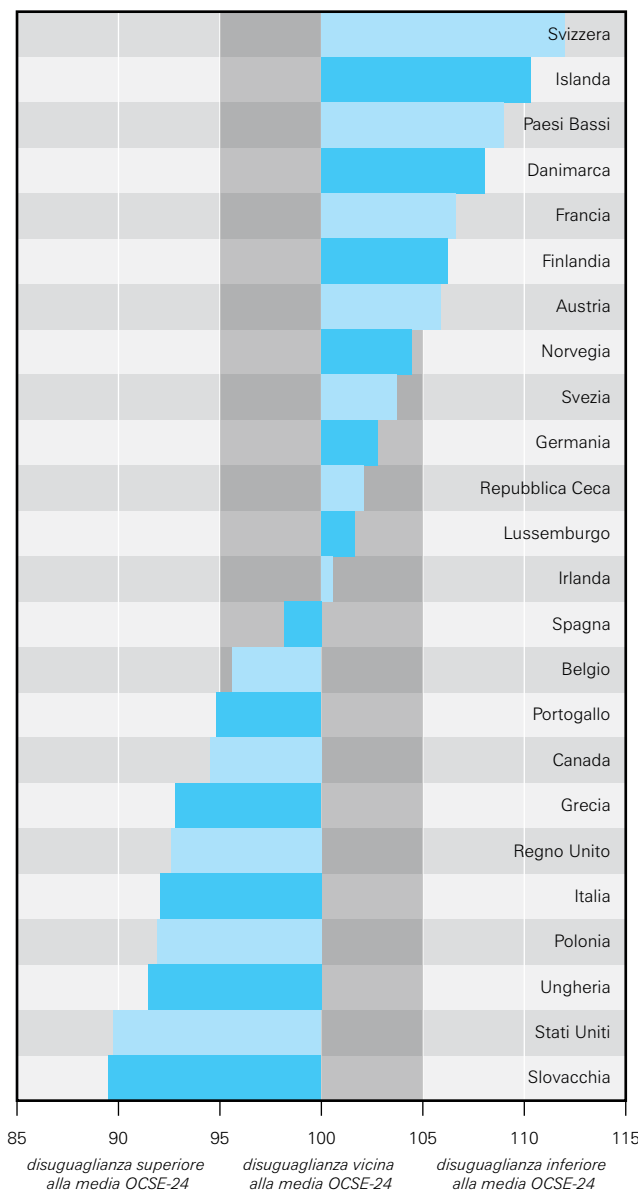
Grecia perdono posti in classifica a causa dei loro livelli di disuguaglianza nel reddito delle famiglie, che sono più alti della media.

Questi tre indicatori della disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione del benessere materiale dei bambini non sono né ideali né completi. Ma sono i migliori disponibili ai fini della comparazione

internazionale. Invece di registrare il benessere materiale esclusivamente in base alla percentuale di bambini in famiglie al di sotto di una determinata soglia di reddito, tentano una misurazione più completa di quanto ciascun paese tolleri che i bambini meno avvantaggiati rimangano indietro.

Fig. 2d Disuguaglianza nel benessere materiale: visione d'insieme

La Fig. 2d combina i tre indicatori della disuguaglianza materiale nel benessere dei bambini (reddito, risorse di base l'istruzione, spazio abitativo) in una visione d'insieme per i 24 paesi dell'OCSE con dati disponibili. Per ogni paese, i punteggi della disuguaglianza dei tre indicatori della disuguaglianza materiale sono stati standardizzati, combinati e collocati su una scala comune in cui 100 rappresenta la media non ponderata OCSE e 10 corrisponde alla deviazione standard.*

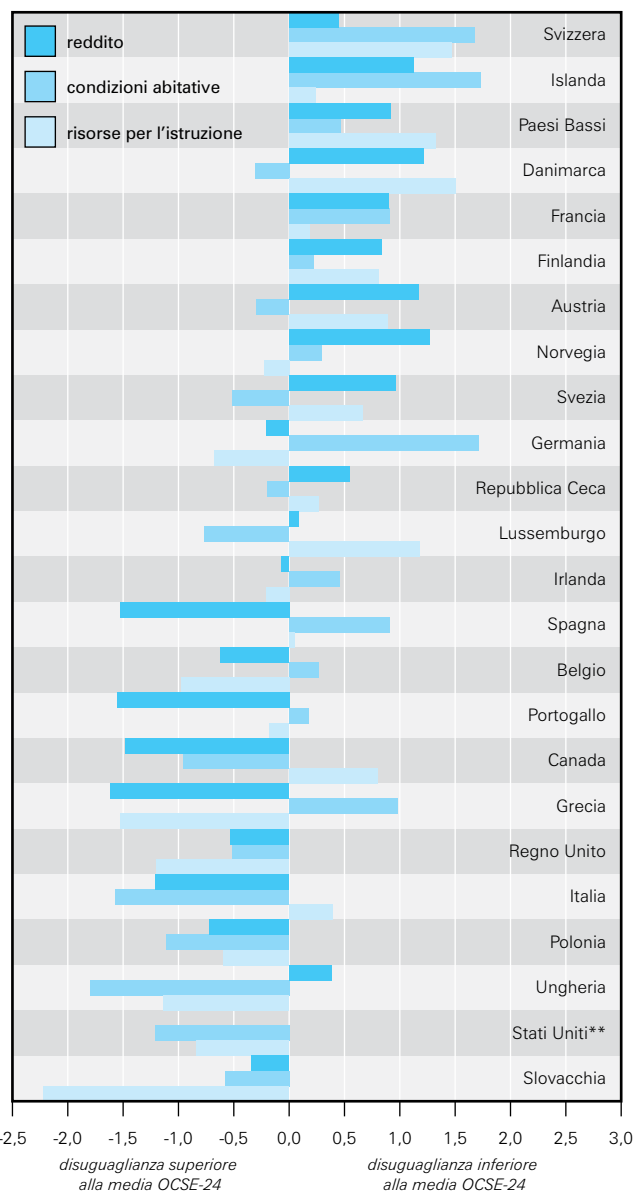


* La deviazione standard è un indicatore della dispersione della distribuzione intorno alla sua media.

Fonte: Si vedano le singole Figg. 2a, 2b, 2c. Si veda anche la Fig. 2e per le misure di disuguaglianza standardizzate per i tre indicatori separati.

Fig. 2e Disuguaglianza nel benessere materiale: il contributo dei singoli indicatori

La Fig. 2e presenta le stesse informazioni della Fig. 2d, ma mostra i contributi individuali alla disuguaglianza dei tre indicatori utilizzati. Per ciascun indicatore, la lunghezza della barra rappresenta la distanza di ogni paese al di sopra o al di sotto della media OCSE 24 (sempre misurata in deviazioni standard al di sopra o al di sotto di tale media). La disaggregazione permette ai paesi di constatare quali siano i propri punti di forza e di debolezza.



** Per gli Stati Uniti non vi sono dati sul reddito disponibile delle famiglie.

Fonte: Si vedano le singole Figg. 2a, 2b e 2c.

LA DISUGUAGLIANZA NELL'ISTRUZIONE

La seconda dimensione della disuguaglianza presa in esame è la disuguaglianza nei risultati scolastici dei giovani.

I dati sono tratti dal Programma per la valutazione internazionale degli studenti (PISA) che analizza periodicamente un campione rappresentativo a livello nazionale di studenti di 15 anni* in oltre 40 paesi. L'obiettivo è quello di valutare e confrontare le competenze degli studenti in lettura, matematica e scienze.

Come nel caso dei redditi, l'indicatore di disuguaglianza utilizzato è il divario tra i punteggi ottenuti nei test del 10° e del 50° percentile. I risultati sono presentati nelle figure 3a, 3b e 3c.

La figura 3d riunisce i tre parametri in una visione d'insieme. Anche in questo caso, il punteggio di ciascun paese per ogni indicatore è stato riportato su una scala comune in cui 100 rappresenta la media OCSE non ponderata e 10 una deviazione

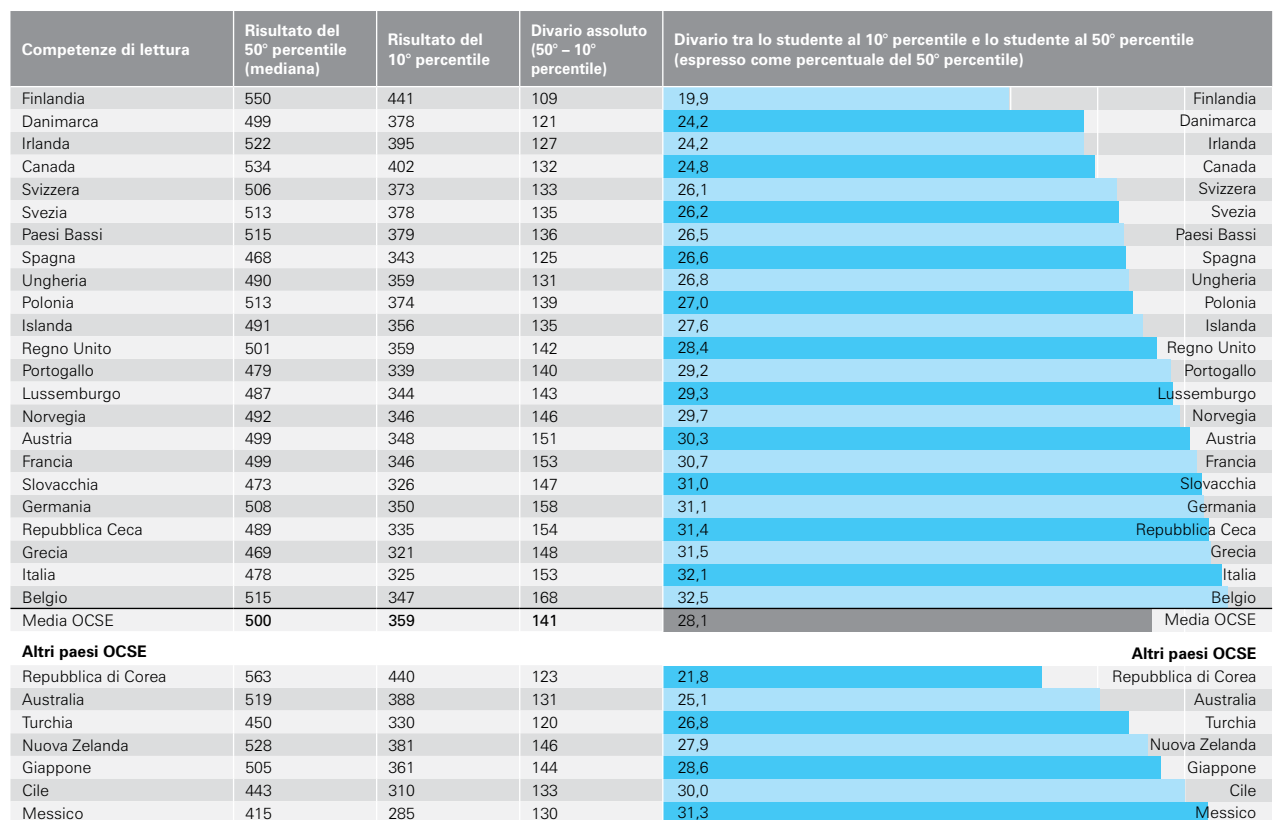
standard. Questo permette di misurare le prestazioni di ogni paese in relazione sia alla media, sia al grado di variabilità per l'OCSE nel suo complesso.

La Figura 3e disaggrega i dati di questa panoramica, al fine di mostrare come la disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione dei tre diversi tipi di alfabetizzazione contribuisca al risultato della disuguaglianza complessiva di ciascun paese.

*Il campione prende in esame solo i quindicenni che frequentano la scuola. Pertanto può non rappresentare appieno i gruppi più svantaggiati e ai margini in alcuni paesi OCSE.

Fig. 3a Disuguaglianza nelle competenze di lettura

Utilizzando i risultati dei test PISA per le "competenze di lettura" degli studenti quindicenni, la Fig. 3a misura la disuguaglianza nell'istruzione in ciascun paese, confrontando il risultato dello studente al 50° percentile (la mediana) con il risultato dello studente al 10° percentile (cioè inferiore al 90 per cento dei risultati). Il grafico a barre mostra il divario tra i due (espresso in percentuale della mediana).

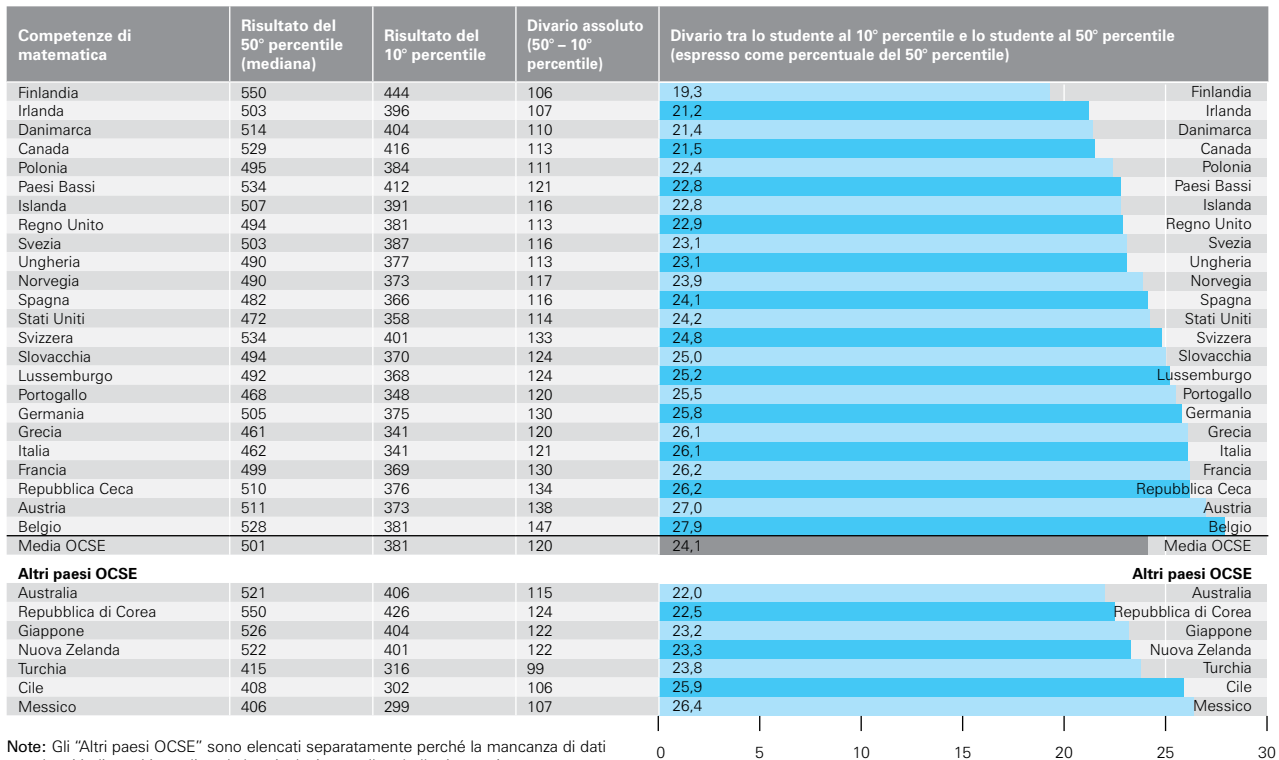


Note: Gli "Altri paesi OCSE" sono elencati separatamente perché la mancanza di dati per alcuni indicatori impedisce la loro inclusione nelle tabelle riassuntive per ognuna delle dimensioni del benessere. La media OCSE è una media non ponderata per i 23 paesi inclusi nella comparazione principale. I dati per gli USA sono mancanti.

Fonte: PISA 2006 (si veda pagina 30).

Fig. 3b Disuguaglianza nelle competenze di matematica

Sulla base dei risultati dei test PISA per le "competenze di matematica" degli studenti quindicenni, la Fig. 3b misura la disuguaglianza dell'istruzione in ciascun paese, confrontando il risultato dello studente al 50° percentile (mediana) con il risultato dello studente al 10° percentile (cioè inferiore al 90 per cento dei risultati). Il grafico a barre mostra il divario tra i due (espresso come percentuale della mediana).

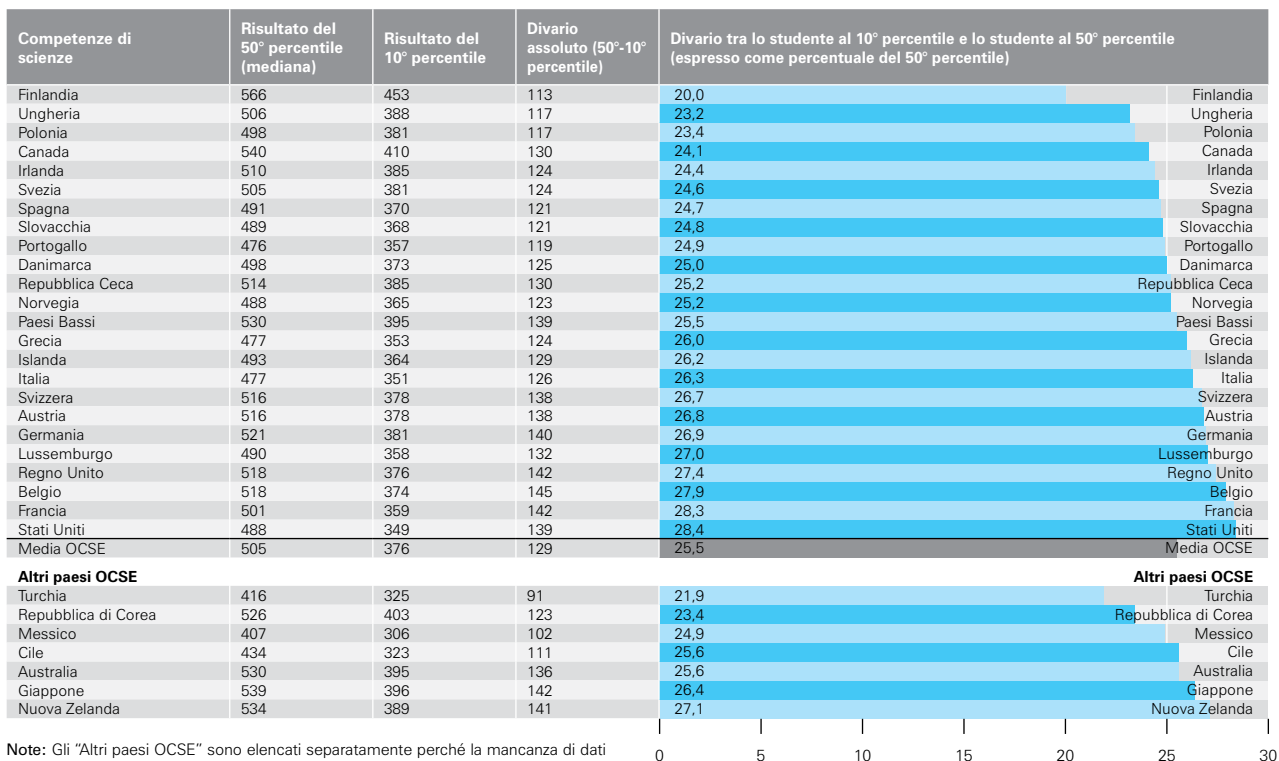


Note: Gli "Altri paesi OCSE" sono elencati separatamente perché la mancanza di dati per alcuni indicatori impedisce la loro inclusione nelle tabelle riassuntive per ognuna delle dimensioni del benessere. La media OCSE è una media non ponderata per i 24 paesi inclusi nella comparazione principale.

Fonte: PISA 2006 (si veda pagina 30).

Fig. 3c Disuguaglianza nelle competenze di scienze

Sulla base dei risultati dei test PISA per le "competenze di scienze" degli studenti quindicenni, la Fig. 3c misura la disuguaglianza nell'istruzione in ogni paese confrontando il risultato dello studente al 50° percentile (la mediana) con il risultato dello studente vicino al 10° percentile (cioè inferiore al 90 per cento dei risultati). Il grafico a barre mostra il divario tra i due come una percentuale della mediana.



Note: Gli "Altri paesi OCSE" sono elencati separatamente perché la mancanza di dati per alcuni indicatori impedisce la loro inclusione nelle tabelle riassuntive per ognuna delle dimensioni del benessere. La media OCSE è una media non ponderata per i 24 paesi inclusi nella comparazione principale.

Fonte: PISA 2006 (si veda pagina 30).

Nessun conflitto tra obiettivi

Queste misure permettono di discutere due aspetti comunemente controversi.

In primo luogo, essi mettono in discussione l'idea che i progressi ottenuti verso l'eguaglianza di opportunità nell'accesso all'istruzione significhino che le differenze nei risultati scolastici sono oramai in gran parte un riflesso della distribuzione delle

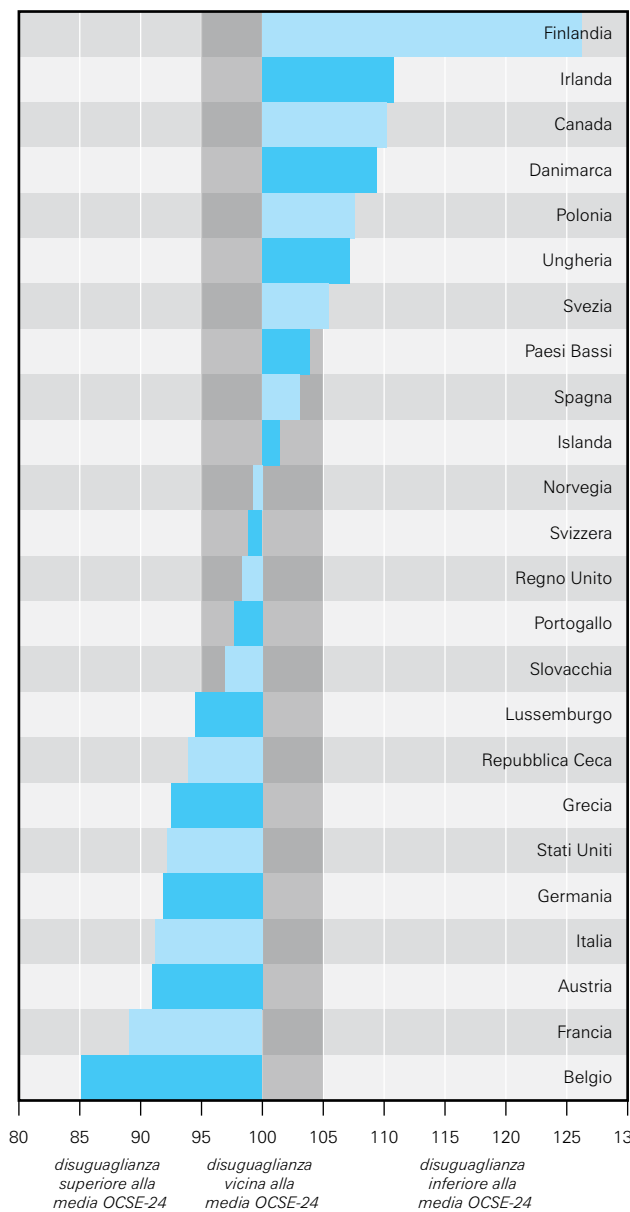
capacità naturali. Come mostrano le Figure 3a, 3b e 3c, i diversi paesi dell'OCSE presentano profili di disuguaglianza molto diversi nella parte inferiore della distribuzione dei risultati educativi; ed è ragionevole supporre che questo non sia il risultato di differenze nella distribuzione delle capacità naturali, ma di differenze nelle politiche applicate che, nel tempo, limitano il divario dello svantaggio educativo. La tabella 3d, per esempio, mostra che gli studenti con i

risultati più scarsi in Finlandia, Irlanda e Canada hanno probabilità assai inferiori di rimanere molto indietro rispetto ai loro coetanei in confronto a quanto avviene per gli studenti in Austria, in Francia o in Belgio.

Il profilo della disuguaglianza nei risultati scolastici è perciò il riflesso di qualcosa di più che la sorte della nascita e delle circostanze. Può essere il riflesso delle differenze negli sforzi nazionali per ridurre il divario nelle

Fig. 3d Disuguaglianza nell'istruzione: visione d'insieme

La Fig. 3d combina i tre indicatori della disuguaglianza negli esiti dell'istruzione dei bambini (competenze di lettura, matematica e scienze) in una visione d'insieme per i 24 paesi dell'OCSE. Per ogni paese, i punteggi sui tre indicatori della disuguaglianza nell'istruzione sono stati standardizzati, riportati alla media, e collocati su una scala comune in cui 100 rappresenta la media non ponderata OCSE e 10 è uguale alla deviazione standard.*

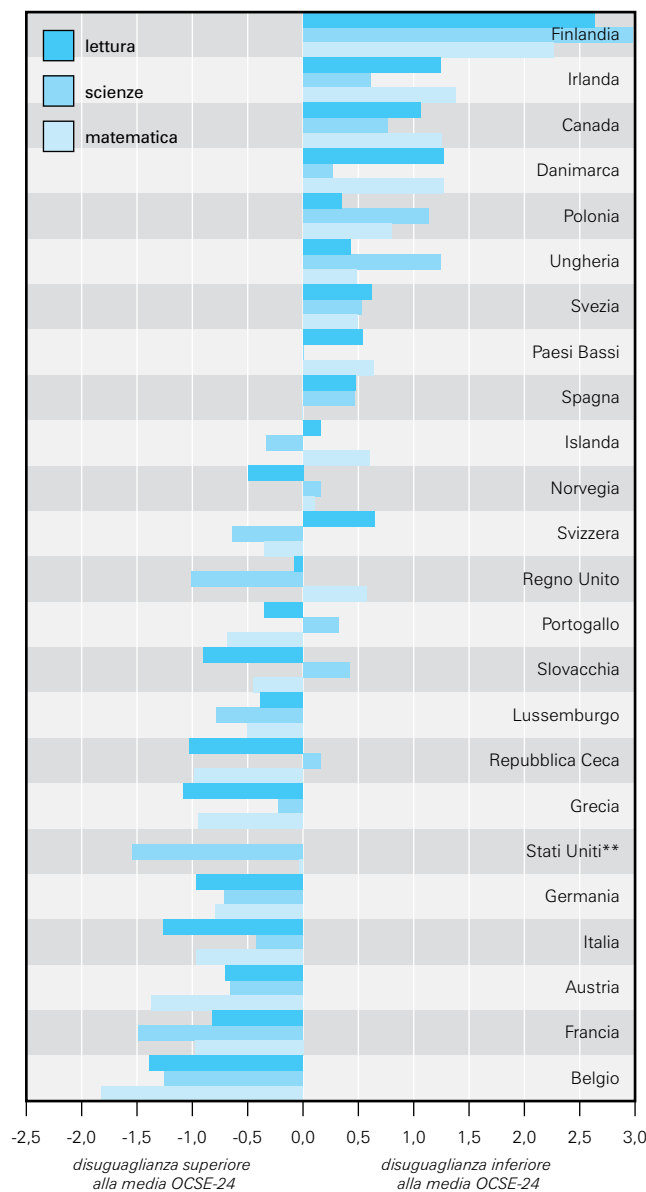


* La deviazione standard è un indicatore della dispersione della distribuzione intorno alla sua media.

Fonte: Si vedano le singole Figg. 3a, 3b, 3c. Si veda anche la Fig. 3e per le misure di disuguaglianza standardizzate per i tre indicatori separati.

Fig. 3e Disuguaglianza nell'istruzione: il contributo dei singoli indicatori

La Figura 3e presenta le stesse informazioni della Fig. 3d, ma mostra i contributi individuali alla disuguaglianza dei tre indicatori utilizzati. Per ciascun indicatore, la lunghezza della barra rappresenta la distanza di ogni paese al di sopra o al di sotto della media OCSE 24 (sempre misurata in deviazioni standard al di sopra o al di sotto di tale media). La disaggregazione permette ai paesi di constatare i propri punti di forza e di debolezza.



** Mancano i dati relativi alle competenze di lettura per gli Stati Uniti.

Fonte: Si vedano le singole Figg. 3a, 3b e 3c.

condizioni socio-economiche. Oppure può essere il riflesso degli sforzi per attenuare il nesso tra lo svantaggio socio-economico e i risultati dell'istruzione (i bambini le cui madri non hanno portato a termine la scuola secondaria, per esempio, corrono un rischio sostanzialmente maggiore di avere risultati peggiori nei test lettura, ma questa probabilità è due o tre volte maggiore in alcuni paesi rispetto ad altri.)^{iv} È probabile, inoltre, che diversi gradi di disuguaglianza riflettano differenti gradi di attenzione politica, nel tempo, verso coloro che rischiano di rimanere indietro.

In secondo luogo, i confronti internazionali della disuguaglianza nei risultati

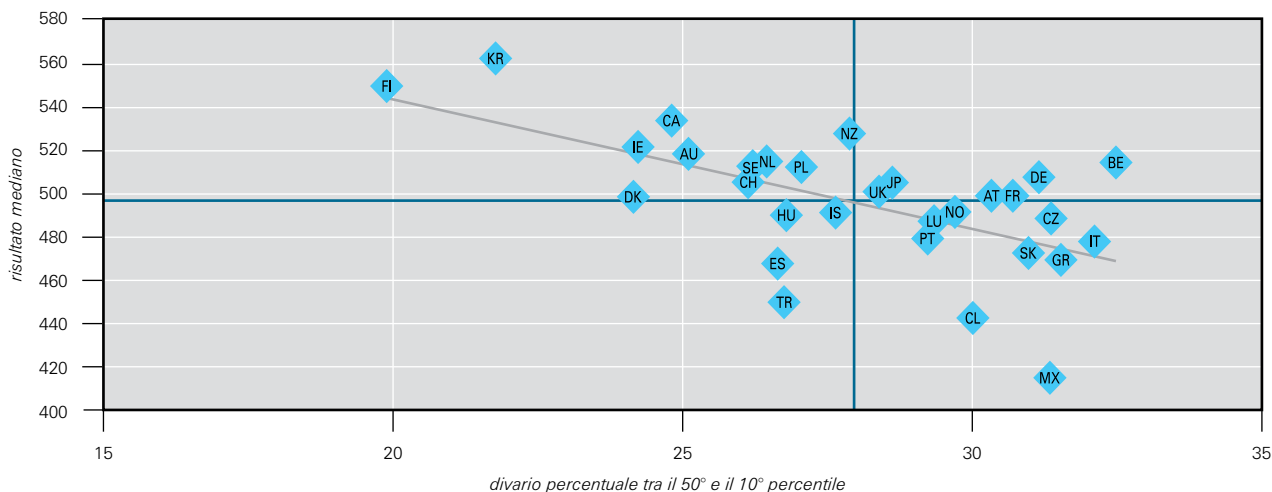
dell'istruzione forniscono informazioni anche su un'altro importante aspetto della discussione in corso: se si debbano fare compromessi tra l'esigenza di investire sugli studenti con rendimento più basso e quella di massimizzare le potenzialità di quelli che sono ai livelli più elevati della gamma di abilità. La Figura 3f (i) suggerisce una risposta a questa domanda, dimostrando che non c'è relazione tra una maggiore disuguaglianza e una migliore prestazione del livello mediano. Infatti i paesi con maggiore disuguaglianza tendono ad avere punteggi leggermente inferiori per il 50° percentile. I due paesi con la minore disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione nelle competenze nella lettura, la Finlandia e la Corea del Sud, sono

anche i due paesi con i più alti livelli medi nei risultati dei test. Un bambino nato in uno di questi paesi, pertanto, è esposto sia a minore probabilità di rimanere molto indietro rispetto ai coetanei per quanto riguarda le competenze nella lettura, sia a maggiore probabilità di collocarsi al di sopra della media OCSE nel suo complesso.

La Figura 3f(ii) mostra che questa osservazione vale anche quando esaminiamo il profitto degli studenti con il miglior rendimento. Ancora una volta, i paesi con migliori risultati per 90° percentile di rendimento tendono ad essere i paesi con i minori livelli di disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione.

Fig. 3f(i) Disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione e profitto mediano

Il grafico a dispersione raffronta il divario della disuguaglianza nelle competenze di lettura con il risultato mediano per la lettura in 30 paesi OCSE.

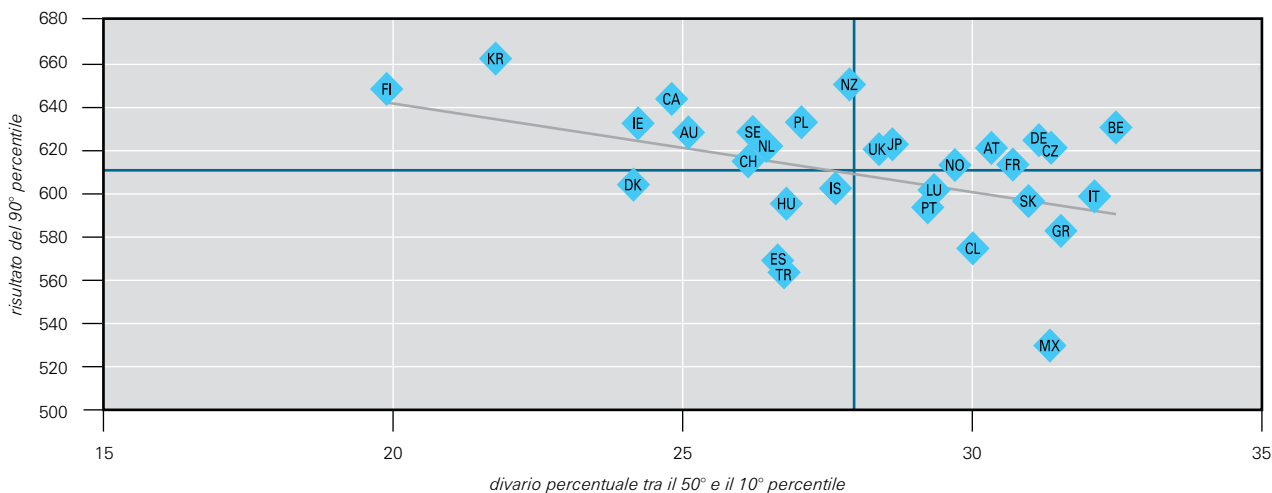


Note: Le linee blu orizzontali e verticali indicano la media non ponderata OCSE (30 paesi). La linea di tendenza è ottenuta per regressione lineare. I dati per gli Stati Uniti sono mancanti. Per le abbreviazioni dei nomi dei paesi vedi pagina 33.

Fonte: PISA 2006 (si veda pagina 30).

Fig. 3f(ii) Disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione e profitto nella parte superiore

Il grafico a dispersione raffronta il divario della disuguaglianza nella competenze di lettura con i risultati del 90° percentile in 30 paesi OCSE.



Note: Le linee blu orizzontali e verticali indicano la media non ponderata OCSE (30 paesi). La linea di tendenza è ottenuta per regressione lineare. I dati per gli Stati Uniti sono mancanti. Per le abbreviazioni dei nomi dei paesi vedi pagina 33.

Fonte: PISA 2006 (si veda pagina 30).

LA DISUGUAGLIANZA NELLA SALUTE

La terza e ultima dimensione di benessere dei bambini per la quale i dati disponibili consentono una misurazione e una comparazione tra paesi della disuguaglianza è la salute.

Ancora una volta, sono utilizzati tre indicatori: nella fattispecie un indice dei problemi di salute riportati direttamente dagli adolescenti intervistati, un indice sulla sana alimentazione, e un indice sulla frequenza di attività fisica intensa. Si tratta di tre indicatori ben consolidati della salute attuale e futura dei bambini. I dati provengono dal ciclo 2005-2006 dello studio *Health Behaviour in School-aged Children (Comportamenti di salute nei bambini in età scolare)*, realizzato con la

collaborazione dell'Organizzazione mondiale della sanità, che esamina periodicamente i comportamenti di salute degli studenti di 11, 13 e 15 anni di età in 41 paesi dell'Europa e del Nord America.

Problemi di salute riferiti direttamente dai bambini

Tra le molte domande incluse nell'inchiesta, è stato chiesto ai partecipanti all'inchiesta HBSC quante volte nei sei mesi precedenti avevano accusato i seguenti problemi di salute:

- mal di testa;
- mal di stomaco;
- senso di spossatezza;
- irritabilità;

- cattivo umore;
- nervosismo;
- difficoltà a prendere sonno;
- senso di vertigine.

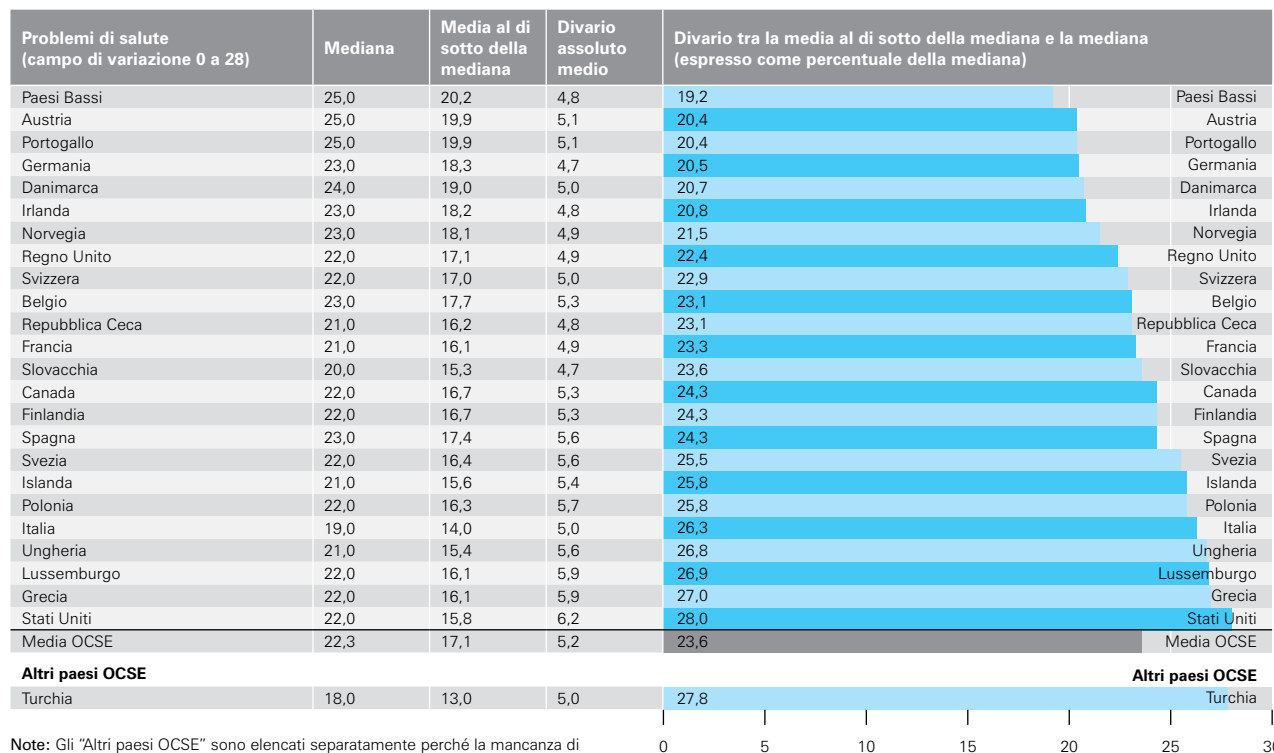
Le risposte sono state riportate su di una scala che va da 0 (frequenti casi per tutti e sette i problemi) a 28 (nessun problema di salute).

La Figura 4a utilizza i dati per questo indice per valutare il grado di disuguaglianza nei problemi di salute riferiti dai bambini. Come prima, l'indicatore utilizzato è il divario tra il punteggio mediano di ciascun paese (colonna 2) e il punteggio medio di tutti i bambini al di sotto della mediana (colonna 3). Il divario è espresso sia come

Fig. 4a Disuguaglianza nella salute: problemi di salute riferiti direttamente dai bambini

L'indagine HBSC 2005-2006 ha chiesto a studenti di 11, 13 e 15 anni di età, quante volte negli ultimi sei mesi avevano avuto i seguenti problemi di salute: mal di testa, mal di stomaco, senso di spossatezza, irritabilità, cattivo umore, nervosismo, difficoltà a prendere sonno, senso di vertigine. Le risposte sono state trasferite su una scala da 0 (frequenti casi per tutti e sette i problemi) a 28 (nessun problema di salute).

La disuguaglianza è stata poi misurata comparando il risultato mediano di ogni paese (colonna 2) con il risultato medio di tutti gli studenti al di sotto della mediana (colonna 3). La colonna 4 mostra il divario tra i due. Il grafico a barre a destra mostra il divario espresso come percentuale della mediana.



Note: Gli "Altri paesi OCSE" sono elencati separatamente perché la mancanza di dati per alcuni indicatori impedisce la loro inclusione nelle tabelle riassuntive per ognuna delle dimensioni del benessere. La media OCSE è una media non ponderata per i 24 paesi inclusi nella comparazione principale.

Fonte: HBSC 2005-2006 (si veda pagina 30).

differenza assoluta tra i due punteggi (colonna 4), sia in forma di grafico a barre che mostra in termini di percentuale della mediana il divario di disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione per ogni paese.

Quanto riportato direttamente dai bambini presenta dei limiti come indicatore dello stato di salute. Le differenze culturali, per esempio, possono svolgere un ruolo nello spiegare le differenze tra il punteggio medio di ciascun paese (anche se quello che riferiscono i bambini è stato dimostrato essere un buon parametro per prevedere gli esiti di salute nelle età adulte^v). In questo caso, tuttavia, l'attenzione non è sulle medie, ma sulle disuguaglianze rivelate dalla comparazione tra il punteggio mediano di ogni paese e il punteggio medio al di sotto della mediana.

Ancora una volta è evidente che i paesi con i più alti livelli mediani negli indicatori di

salute (Paesi Bassi, Austria e Portogallo) sono anche quelli con i minori livelli di disuguaglianza.

Sana alimentazione e intensa attività fisica

Il secondo e il terzo indicatore disponibili per la misura delle disuguaglianze nella parte inferiore della distribuzione della salute dei bambini sono ricavati dai dati dell'indagine HBSC relativi a "sana alimentazione" e a "attività fisica intensa".

Una sana alimentazione è fondamentale per la crescita normale e lo sviluppo di un bambino, e per la sua salute a lungo termine. Un'alimentazione non salutare, al contrario, è associata a una vasta gamma di problemi di salute immediati e a lungo termine, tra cui l'obesità, il diabete di tipo 2 e le malattie cardiovascolari.^{vi}

Una componente chiave della sana alimentazione è l'inclusione di frutta e verdura nella dieta quotidiana.

Anche il regolare esercizio fisico nell'adolescenza produce benefici per la salute a breve e a lungo termine, ed è correlato positivamente con lo sviluppo cognitivo, il benessere emotivo e persino con il profitto nei risultati scolastici.^{vii} Per i bambini e gli adolescenti, l'Organizzazione mondiale della sanità raccomanda 60 minuti di esercizio fisico quotidiano a un livello che va da "moderato a intenso"^{viii} (raccomandazione che non viene seguita a sufficienza: in base alla media non ponderata dei 41 paesi inclusi nello studio HBSC, solo il 12 per cento delle ragazze e il 20 per cento dei ragazzi di 15 anni di età, afferma di svolgere un'ora di attività fisica quotidiana da moderata a intensa).^{ix}

In entrambi i casi, i dati dell'indagine HBSC sono stati tradotti in indici di "sana alimentazione" (su una scala da 0 a 14) e di "frequenza di intensa attività fisica" (su una scala da 0 a 11). Seguendo i criteri già descritti, le Figure 4b e 4c misurano la

Fig. 4b Disuguaglianza nella salute: sana alimentazione

L'indagine HBSC 2005-2006 ha chiesto a studenti di 11, 13 e 15 anni di età informazioni sulla frequenza del consumo di frutta e verdura. Le risposte sono state trasformate in un indice di "sana alimentazione" su una scala da 0 (nessun consumo di frutta o verdura) a 14 (consumo quotidiano di frutta e verdura).

La disuguaglianza è stata poi misurata confrontando il punteggio mediano di ogni paese (colonna 2) con il punteggio medio degli studenti che hanno riportato valori dell'indice al di sotto della mediana (colonna 3). La colonna 4 mostra la differenza tra i due. Il grafico a barre a destra mostra il divario di disuguaglianza (come percentuale della mediana).

| Sana alimentazione (campo di variazione 0 a 14) | Mediana | Media al di sotto della mediana | Divario assoluto medio | Divario tra la media al di sotto della mediana e la mediana (espresso come percentuale della mediana) | |
|---|---------|---------------------------------|------------------------|---|-------------------------|
| Paesi Bassi | 10,0 | 6,5 | 3,5 | 35,4 | Paesi Bassi |
| Belgio | 10,0 | 6,5 | 3,5 | 35,4 | Belgio |
| Canada | 10,0 | 6,3 | 3,7 | 36,6 | Canada |
| Polonia | 8,5 | 5,3 | 3,2 | 37,1 | Polonia |
| Francia | 8,5 | 5,3 | 3,2 | 37,8 | Francia |
| Svezia | 8,5 | 5,2 | 3,3 | 39,0 | Svezia |
| Repubblica Ceca | 8,5 | 5,1 | 3,4 | 39,7 | Repubblica Ceca |
| Norvegia | 8,5 | 5,1 | 3,4 | 40,3 | Norvegia |
| Portogallo | 8,5 | 5,0 | 3,5 | 40,8 | Portogallo |
| Regno Unito | 10,0 | 5,8 | 4,2 | 41,8 | Regno Unito |
| Svizzera | 10,0 | 5,8 | 4,2 | 41,9 | Svizzera |
| Grecia | 8,5 | 4,9 | 3,6 | 42,5 | Grecia |
| Slovacchia | 8,5 | 4,8 | 3,7 | 43,5 | Slovacchia |
| Lussemburgo | 8,5 | 4,7 | 3,8 | 44,2 | Lussemburgo |
| Germania | 8,5 | 4,7 | 3,8 | 44,5 | Germania |
| Danimarca | 10,0 | 5,6 | 4,4 | 44,5 | Danimarca |
| Austria | 7,3 | 4,0 | 3,3 | 45,1 | Austria |
| Spagna | 8,0 | 4,3 | 3,7 | 45,8 | Spagna |
| Italia | 8,5 | 4,6 | 3,9 | 45,9 | Italia |
| Stati Uniti | 8,5 | 4,5 | 4,0 | 46,5 | Stati Uniti |
| Irlanda | 10,0 | 5,3 | 4,7 | 46,7 | Irlanda |
| Islanda | 8,5 | 4,5 | 4,0 | 47,1 | Islanda |
| Finlandia | 8,0 | 4,1 | 3,9 | 49,2 | Finlandia |
| Ungheria | 7,3 | 3,6 | 3,7 | 50,5 | Ungheria |
| Media OCSE | 8,8 | 5,1 | 3,7 | 42,6 | Media OCSE |
| Altri paesi OCSE | | | | | Altri paesi OCSE |
| Turchia | 8,5 | 5,3 | 3,2 | 38,1 | Turchia |

Note: "Gli "Altri paesi OCSE" sono elencati separatamente perché la mancanza di dati per alcuni indicatori impedisce la loro inclusione nelle tabelle riassuntive per ognuna delle dimensioni del benessere. La media OCSE è una media non ponderata per i 24 paesi inclusi nella comparazione principale.

Fonte: HBSC 2005-2006 (si veda pagina 30).

disuguaglianza in base al divario tra il punteggio mediano di ciascun paese e il punteggio medio di tutti i bambini al di sotto della mediana. I grafici a barre mostrano anche qui il divario della disuguaglianza di ciascun paese come percentuale della mediana nazionale.

Nel caso della “sana alimentazione”, i livelli minori di disuguaglianza si osservano nei Paesi Bassi, in Belgio e in Canada, mentre i più alti sono in Islanda, Finlandia e Ungheria.

Per l’“intensa attività fisica”, sono ancora i Paesi Bassi a registrare i livelli più contenuti di disuguaglianza, seguiti da vicino da Svizzera e Norvegia. I più alti livelli di disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione si trovano in Francia, in Italia e in Spagna.

Disuguaglianza nella salute: una visione d’insieme

La Figura 4d riunisce le tre misure della disuguaglianza nella salute dei bambini su

una scala standardizzata comune. Come evidenzia il grafico a barre, i Paesi Bassi sono in testa alla classifica con un certo distacco (con la minor disuguaglianza in tutti e tre gli indicatori). Gli Stati Uniti, l’Italia e l’Ungheria mostrano i più alti livelli di disuguaglianza nel benessere nel campo della salute.

La Figura 4e disaggrega questa rappresentazione complessiva mostrando l’incidenza di ognuno dei tre indicatori sul risultato finale. Essa consente a paesi come Francia e Polonia, per esempio, di notare che la loro posizione nella metà inferiore della tabella è causata da elevati livelli di disuguaglianza nell’“intensa attività fisica”. L’Irlanda e la Finlandia, d’altra parte, sarebbero entrambe più vicine alla parte superiore della tabella se non fosse per i loro alti livelli di disuguaglianza nell’indice di “sana alimentazione”.

Le statistiche e i bambini

Questo tentativo di comparare a livello internazionale la disuguaglianza nelle diverse

dimensioni del benessere dei bambini è un *work in progress*. Il suo chiaro messaggio di fondo è che i bambini nella parte inferiore della distribuzione nelle diverse dimensioni di benessere rimangono significativamente in condizione di maggior svantaggio in alcuni paesi rispetto ad altri. In particolare, la Danimarca, la Finlandia, i Paesi Bassi e la Svizzera sono all’avanguardia nel ridurre il distacco dei bambini meno avvantaggiati.

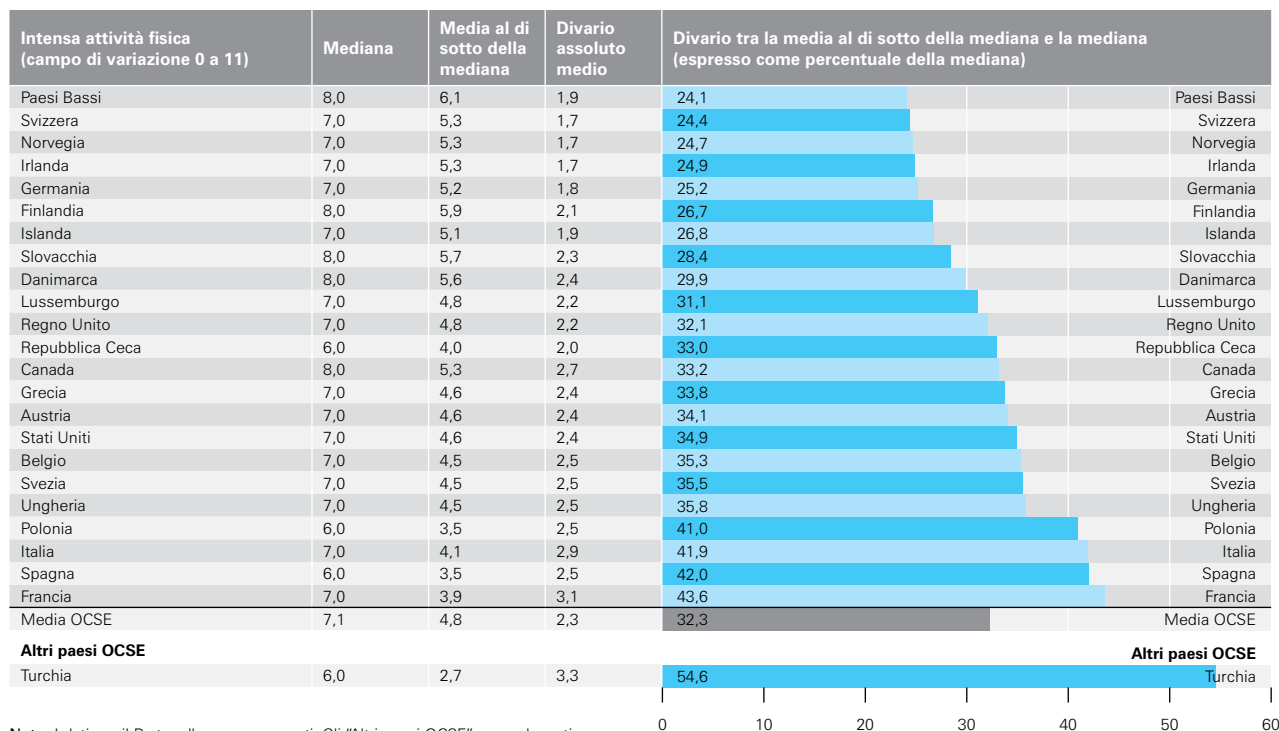
Prima di discutere alcune delle implicazioni di questi risultati complessivi, è importante prendere atto di altre due considerazioni.

In primo luogo, nel misurare le diverse dimensioni del benessere dei bambini è necessario scorporare quei risultati che raramente sono separati nella vita dei bambini. Lo svantaggio multiplo rappresenta la norma: ciascuna

Fig. 4c Disuguaglianza nella salute: intensa attività fisica

L’indagine HBSC 2005-2006 ha interrogato studenti di 11, 13 e 15 anni di età sulle loro abitudini di esercizio fisico al di fuori dell’orario scolastico, convertendo le loro risposte in un punteggio di “frequenza di intensa attività fisica” su di una scala da 0 (nessuna attività fisica intensa) a 11 (frequente attività fisica intensa).

La disuguaglianza è stata poi misurata confrontando il punteggio mediano di ogni paese (colonna 2) con il punteggio medio degli studenti che hanno riportato valori al di sotto della mediana (colonna 3). La colonna 4 mostra la differenza tra i due punteggi. Il grafico a barre a destra mostra il divario di disuguaglianza (come percentuale della mediana).



Note: I dati per il Portogallo sono mancanti. Gli “Altri paesi OCSE” sono elencati separatamente perché la mancanza di dati per alcuni indicatori impedisce la loro inclusione nelle tabelle riassuntive per ognuna delle dimensioni del benessere. La media OCSE è una media non ponderata per i 23 paesi inclusi nella comparazione principale.

Fonte: HBSC 2005-2006 (si veda pagina 30).

dimensione è intimamente legata alle altre e spesso esse si rafforzano a vicenda nella vita individuale del bambino.

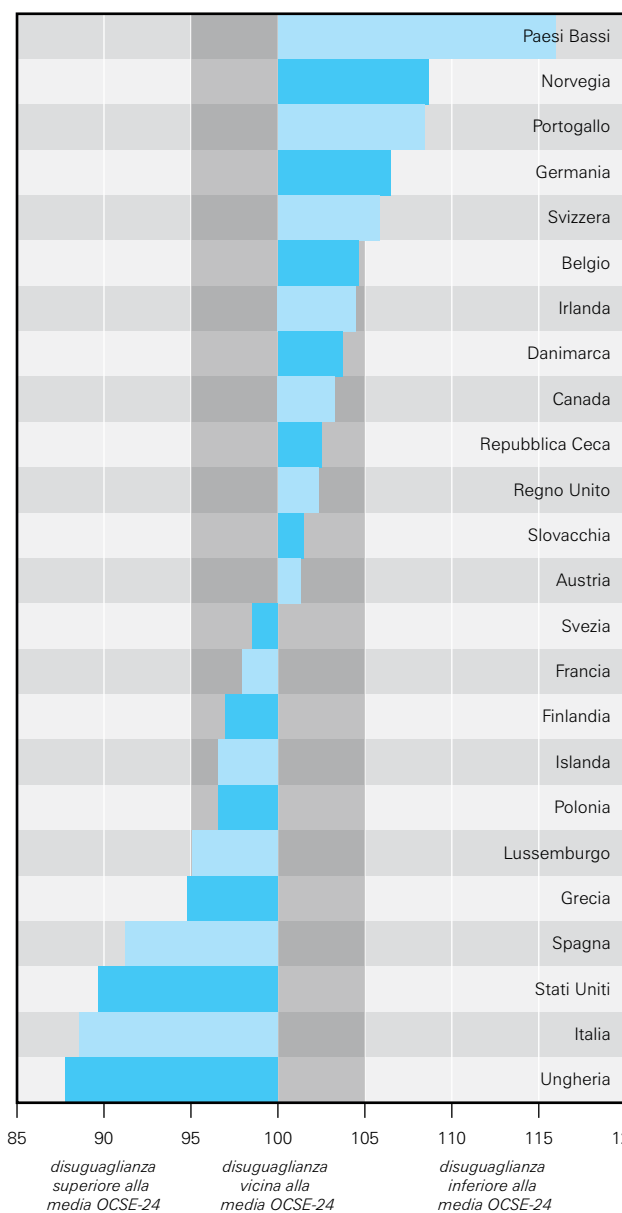
In secondo luogo, in tutte le statistiche il costante pericolo è quello di offrire una panoramica che può sembrare molto

lontana dalle realtà che esse cercano di cogliere. Nel presentare questi dati, l'UNICEF raccomanda che i bambini stessi non siano, per quanto possibile, considerati come dati statistici ma come esseri umani individuali, ognuno con un nome e un volto, con bisogni e diritti, ognuno con una

personalità e delle potenzialità, ognuno con la capacità di beneficiare e di contribuire alla società in cui è nato, e ognuno con la consapevolezza delle regole delle società in cui vive.

Fig. 4d Disuguaglianza nella salute: visione d'insieme

La Fig. 4d riunisce le tre misure della disuguaglianza nel benessere della salute dei bambini (problemi di salute riferiti direttamente dai bambini, sana alimentazione e attività fisica intensa) in una visione d'insieme per i 24 paesi dell'OCSE con dati disponibili. Per ogni paese, i punteggi di disuguaglianza per i tre indicatori del benessere della salute sono stati standardizzati, riportati alla media e collocati su una scala comune in cui 100 rappresenta la media OCSE e 10 corrisponde a una deviazione standard.*

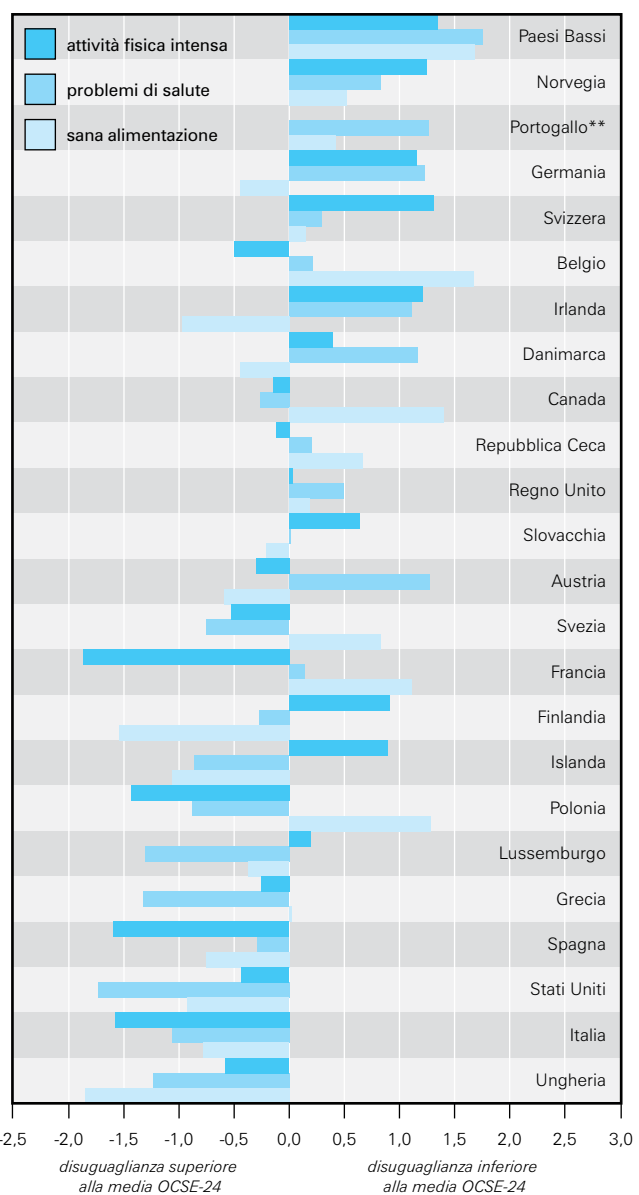


* La deviazione standard è un indicatore della dispersione della distribuzione intorno alla sua media

Fonte: Si vedano le singole Figg. 4a, 4b, 4c. Si veda anche la Fig. 4e per le misure di disuguaglianza standardizzate per i tre indicatori separati.

Fig. 4e Disuguaglianza nella salute: il contributo dei singoli indicatori

La Figura 4e presenta le stesse informazioni della Fig. 4d, mostrando però l'incidenza individuale dei tre indicatori utilizzati. Per ciascun indicatore, la lunghezza della barra rappresenta la distanza di ogni paese al di sopra o al di sotto della media OCSE 24 (sempre misurata in deviazioni standard al di sopra o al di sotto di tale media). La disaggregazione permette ai paesi di prendere atto dei propri punti di forza e di debolezza.



** Mancano i dati relativi all'intensa attività fisica per il Portogallo.

Fonte: Si vedano le Figg. 4a, 4b e 4c.

2a Parte

È stato osservato che le medie nazionali sono una guida insufficiente per comprendere l'efficacia degli sforzi nazionali per rispondere ai bisogni dei bambini. È necessario misurare anche l'equità, e in particolare misurare la disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione. (Analogamente, il rapporto mondiale dell'UNICEF *Progress for children 2010* raccomanda l'introduzione di misurazioni dell'equità nella verifica degli *Obiettivi di sviluppo del millennio*).

In secondo luogo, abbiamo sostenuto che l'entità delle disuguaglianze ha molte dimensioni che si rafforzano a vicenda e che non possono essere adeguatamente rappresentate da nessun indicatore preso singolarmente. Le politiche volte a ridurre la disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione per i bambini devono quindi affrontare le diverse dimensioni dello svantaggio, sia individualmente sia collettivamente.

Tali politiche sono in larga parte un soggetto di ricerca e di dibattito nazionali, ma un punto di vista internazionale può forse offrire alcuni spunti per quest'area non ancora oggetto di sufficiente ricerca.

Equità nell'istruzione

Per esempio, ai fini della riduzione della disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione del rendimento scolastico dei bambini, è chiaro che le politiche di ammissione alla scuola possono fare la differenza.

In tutti i paesi OCSE in cui sono stati condotti studi^x si è visto che il livello socio-economico medio degli studenti di una

specifico scuola influenza il rendimento scolastico del singolo studente, al di là degli effetti associati alla sua condizione socio-economica personale. Questo risultato indica chiaramente che gli allievi provenienti da ambienti socio-economici più svantaggiati traggono vantaggi dal frequentare una scuola nella quale sia rappresentata una vasta gamma di contesti socio-economici. Al contrario, è molto più probabile vi sia un divario più accentuato laddove gli studenti provenienti da famiglie di basso livello socio-economico frequentano scuole in cui è basso anche lo status socio-economico medio.^{xi}

Le ragioni di questo "effetto della composizione scolastica" sono varie. Le scuole con un basso profilo socio-economico possono trovarsi a confrontarsi con minori aspettative sia da parte del personale che degli studenti: l'*ethos* e il clima disciplinare possono essere meno favorevoli all'apprendimento; le relazioni tra alunni e insegnanti possono essere meno costruttive; il coinvolgimento e il sostegno dei genitori possono essere minori; e il compito di attrarre e trattenere gli insegnanti più capaci può rivelarsi più difficile. Tutti questi fattori costituiscono ostacoli enormi per l'apprendimento.

In molti paesi OCSE vi è un numero significativo di scuole in cui il profilo socio-economico medio è inferiore al 20° percentile della distribuzione socio-economica per l'OCSE nel suo complesso.^{xii} In questi casi, l'effetto della composizione scolastica opera a sfavore, piuttosto che a favore, di quanti sono già soggetti a un maggiore rischio di insuccesso nell'istruzione. Il risultato probabile è un aumento della disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione.

Due ovvi approcci possono contrastare tale effetto. In primo luogo, si può tentare di aumentare le prestazioni delle scuole a basso status socio-economico (per esempio aumentando le risorse a loro disposizione e permettendo loro di offrire incentivi supplementari agli insegnanti più capaci). In secondo luogo, si possono progettare politiche di ammissione che evitino la concentrazione di alunni provenienti da ambienti svantaggiati nelle scuole a basso status socio-economico. Ciò potrebbe essere ottenuto, ad esempio, attraverso l'ammissione di bambini in base ad un criterio di fasce di capacità, che non tenga conto del contesto socio-economico. Possono essere importanti anche politiche volte a controllare e bilanciare il profilo socio-economico delle coorti di allievi. Come ha sottolineato un rapporto del 2006 commissionato dall'UNESCO:

I paesi con alti livelli di segregazione socioeconomica tendono ad avere risultati complessivi inferiori e maggiore disparità di risultati tra gli studenti provenienti da ambienti socio-economici di alto e di basso livello...

In paesi con alti livelli di segregazione socio-economica, l'adozione di politiche miranti a ridurre la segregazione socio-economica attraverso riforme di compensazione produrrebbe probabilmente notevoli miglioramenti nell'innalzare e nel livellare la curva dell'apprendimento.^{xiii}

In pratica, sarà necessaria una combinazione di entrambi gli approcci nei paesi con un'elevato grado di disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione dei risultati scolastici (mostrati nella Figura 3d, dove i cinque paesi in fondo alla graduatoria sono il Belgio, la Francia, l'Austria, l'Italia e la Germania).

La resistenza a politiche di questo genere è diffusa e spesso si basa, almeno in parte, sul timore che i risultati dell'istruzione nel suo complesso possano esserne influenzati negativamente. Ma i confronti internazionali come quelli presentati nelle Figure 3F(i) e 3F(ii) suggeriscono che la riduzione della disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione non comporta necessariamente una riduzione degli standard per gli studenti con le maggiori aspettative. Come conclude il rapporto dell'UNESCO appena citato:

Le scuole che funzionano tendono ad essere quelle che rafforzano le prestazioni degli alunni provenienti da ambiti svantaggiati. Allo stesso modo, i paesi che hanno i più alti livelli di prestazioni tendono ad essere quelli che hanno avuto successo non solo nell'innalzare la qualità dell'apprendimento ma anche nel livellarla.^{xiv}

Equità nella salute

Livelli di disuguaglianza nella salute dei bambini superiori alla media possono essere affrontati anche con politiche specifiche per il settore sanitario. A seconda del contesto, tali politiche possono includere: la destinazione di risorse e programmi di sensibilizzazione rivolti alle persone più a rischio; la definizione di obiettivi specifici di riduzione della disparità in relazione a indicatori di salute fondamentali quali l'obesità, l'esercizio fisico, la sana alimentazione e i tassi di mortalità infantile e giovanile; l'aumento della portata e dell'accuratezza delle politiche di prevenzione volte a ridurre l'impatto dei comportamenti che maggiormente contribuiscono alla disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione della salute (come l'obesità, l'abuso di droga, l'alcol e il fumo).

Ma un approccio settoriale alla riduzione delle disuguaglianze nella salute dei bambini rivela anche rischi evidenti.

Può esserci infatti la tentazione di destinare alla parte inferiore della distribuzione politiche finalizzate a favorire specifici cambiamenti nello stile di vita, quali la promozione dell'attività fisica e di un'alimentazione sana, o la riduzione del fumo o dell'obesità. Ma per quanto tali programmi siano necessari,^{*} non sono capaci di intervenire sul fatto che le disuguaglianze nel campo della salute,

come nel profitto scolastico, sono principalmente il riflesso delle differenze nello status socio-economico.^{xv} Un rapporto del 2010 sulle disuguaglianze nella salute nel Regno Unito – e su cosa si può fare per intervenire – afferma che:

Le disuguaglianze nella salute insorgono a causa delle disuguaglianze nella società: le condizioni in cui le persone nascono, crescono, vivono, lavorano e invecchiano. Il legame tra le specifiche caratteristiche sociali ed economiche della società e la distribuzione della salute nella popolazione è talmente stretto che l'entità delle disuguaglianze nella salute costituisce un buon indicatore dei progressi compiuti per creare una società più giusta. Agire per ridurre le disuguaglianze nella salute non richiede un programma specifico per la sanità, ma un intervento trasversale sull'intera società.^{xvi}

La rilevanza del gradiente sociale per la salute è stata dimostrata da un flusso costante di dati di ricerca in molti paesi OCSE negli ultimi anni.^{xvii} Prendendo i tre indicatori della disuguaglianza nella salute dei bambini utilizzati nella 1a Parte del presente rapporto, per esempio, i dati dettagliati HBSC mostrano chiaramente che i bambini delle famiglie più abbienti fanno più regolarmente attività fisica, hanno abitudini alimentari più sane e riferiscono di avere minori problemi di salute.^{xviii} La condizione socio-economica, vale la pena di ricordarlo, non corrisponde né ad una scelta né a una responsabilità del bambino.

Tra gli altri studi, colpisce particolarmente il risultato di una ricerca che mostra che in Canada l'esposizione alla povertà nell'infanzia raddoppia il rischio di morte entro il 55° anno di età.^{xix} In modo simile, negli Stati Uniti lo status socio-economico dell'infanzia si rivela essere un efficace fattore di previsione delle malattie cardiovascolari in età avanzata.^{xx} In Europa, il rapporto del 2006 *Health Inequalities: Europe in Profile* conclude che, in modo trasversale, i poveri hanno una vita più breve e un maggior numero di anni di cattiva salute. “Le disuguaglianze socio-economiche nella salute,” afferma l'autore del rapporto, Johan Mackenbach del Rotterdam University Medical Centre, “sono inaccettabili e rappresentano una delle maggiori sfide per la sanità pubblica in Europa”.^{xxi}

Tuttavia è evidente dai dati presentati qui e altrove, che il rapporto tra condizione socio-economica e salute non è pre-determinato e fisso. Una bassa condizione socio-economica implica chiaramente un maggior grado di rischio in alcuni paesi piuttosto che in altri. Nella maggior parte dei paesi dell'OCSE, i bambini di genitori con bassi livelli di istruzione hanno una probabilità più elevata di morire nel loro primo anno di vita rispetto agli altri bambini. Tuttavia la profondità di questo gradiente sociale nella mortalità infantile varia in modo considerevole da paese a paese.^{xxii}

Ne consegue che alcuni paesi sono chiaramente hanno più successo di altri o nel ridurre le disparità socio-economiche oppure nel mitigarne gli effetti sulla salute e sullo sviluppo dei bambini. E ancora, i paesi con i più alti livelli mediani di salute – Paesi Bassi, Austria e Portogallo – hanno anche i minori livelli di disuguaglianza nella salute (Fig. 4a). Al contrario, i paesi in cui i bambini hanno un livello mediano di salute direttamente riferita più basso, tendono tutti ad avere livelli superiori alla media OCSE di disuguaglianza nella salute.

L'importanza del reddito

Lo status socio-economico rappresenta quindi un quadro di riferimento indispensabile per l'analisi politica della disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione per i bambini. Infatti, così come le disuguaglianze nella salute riflettono non solo l'efficacia dei servizi sanitari ma anche “le condizioni in cui le persone nascono, crescono, vivono, lavorano e invecchiano”, le disuguaglianze nel rendimento nell'istruzione, per esempio, rivelano non solo quanto accade nelle scuole, ma anche le risorse educative, gli stimoli e l'incoraggiamento che circondano il bambino sin dalle prime settimane e mesi di vita.

Le politiche volte a porre rimedio a specifiche disuguaglianze nella salute o nell'istruzione avranno dunque effetti limitati se si limitano ai soli settori della salute e dell'istruzione. L'aspetto più determinante per i bambini che restano indietro rispetto ai coetanei è che, in generale, sono figli di famiglie situate allo scalino più basso della scala socio-economica.

* In Inghilterra, per esempio, il fumo spiega circa la metà della differenza nell'aspettativa media di vita fra i gruppi a livello di reddito più alto e più basso. [Michael Marmot (chair) 2010, *Fair Societies, Healthy Lives, Strategic Review of Health Inequalities in England post 2010*, p 10].

Box 1 La povertà infantile: una misura relativa

La maggior parte dei paesi OCSE ha adottato soglie di povertà nazionale corrispondenti a una percentuale del reddito mediano nazionale. L'Unione europea, per esempio, traccia la linea di povertà al 60 per cento del reddito mediano. L'OCSE utilizza il 50 per cento della mediana.¹

In alcuni paesi, l'idea di povertà relativa è ancora oggetto di controversia. La povertà, si sostiene, deve essere misurata secondo parametri assoluti e non relativi. Negli Stati Uniti, per esempio, la soglia ufficiale di povertà è basata su un multiplo del reddito necessario per garantire una dieta adeguata.

Si può tuttavia sostenere che tutte le definizioni di povertà – al di là del minimo necessario per la pura sopravvivenza fisica – sono di fatto definizioni relative. In un passato non troppo lontano, per esempio, la povertà assoluta significava che la vita era “sgradevole, brutale e breve”. Oggi negli Stati Uniti la povertà assoluta significa non essere in grado di permettersi un tenore di vita – comprendente alimentazione, accesso all'acqua e ai servizi igienici, assistenza sanitaria e trasporti – largamente superiore rispetto alla norma di cui si è giovata la maggioranza della popolazione mondiale per la maggior parte della propria storia.

In tal senso, anche le definizioni di povertà assoluta sono in realtà definizioni relative che periodicamente devono essere aggiornate per tenere conto dell'evoluzione delle norme di quanto è accettabile per la società nel suo insieme. Il problema diventa allora se il valore della soglia di povertà debba essere aggiornata occasionalmente, su base ad hoc, oppure se debba essere aggiornato regolarmente e sistematicamente, per esempio collegandolo al reddito nazionale mediano.

La definizione di povertà di reddito in termini relativi è ormai ampiamente accettata, soprattutto nell'Unione europea. Nel Regno Unito, ad esempio, la rivista *The Economist* rileva che “Un decennio fa, la prospettiva che il Partito conservatore accettasse l'idea della povertà relativa – anziché una misura assoluta, come ad esempio un paniere di beni che ogni

famiglia dovrebbe essere in grado permettersi – sarebbe stata utopistica. Oggi è una realtà.”²

L'idea peraltro non è affatto nuova. Più di 200 anni fa, il padre fondatore della scienza economica moderna sosteneva che la povertà è un concetto relativo:

Con “prima necessità” intendo non solo i beni che sono indispensabilmente necessari per il sostentamento della vita, ma qualunque cosa di cui, secondo il costume del paese, sia considerato indecente fare a meno per le persone perbene, anche quelle del più basso rango. Una camicia di lino per esempio non è, a rigore, una condizione necessaria della vita. ... Ma oggi, nella maggior parte d'Europa, un bracciante che si rispetti si vergognerebbe di apparire in pubblico senza una camicia di lino... La consuetudine, analogamente, ha reso le scarpe in pelle una condizione necessaria della vita in Inghilterra. I più poveri di entrambi i sessi si vergognerebbero di apparire in pubblico senza di esse. ... La “prima necessità”, dunque, comprende quelle cose che non soltanto per natura ma per regole stabilite della decenza, sono divenute necessarie per le persone di più basso rango.

Adam Smith, *An Enquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, vol. 5, cap. 2, 1776.

1 Nel calcolo e nell'analisi dei tassi di povertà infantile, la 2a Parte della presente Report Card segue la metodologia raccomandata dall'OCSE, fissando per ciascun paese la soglia della povertà al 50 per cento del reddito familiare nazionale mediano. Per reddito familiare si intende il “reddito disponibile delle famiglie”, vale a dire dopo il prelievo fiscale e i trasferimenti monetari pubblici agli individui e alle famiglie. Per comparare la situazione di famiglie con diversa composizione demografica, il reddito disponibile è aggiustato per un fattore per tenere conto delle diverse economie di scala (usando la radice quadrata del numero di membri della famiglia). La soglia della povertà è pertanto definita come “la metà della mediana nazionale del reddito disponibile equivalente”; il tasso di povertà infantile è poi calcolato prendendo in considerazione solo le famiglie con bambini da 0 a 17 anni di età.

2 “Still with us”, *The Economist*, 1 luglio 2010.

Gli interventi volti a evitare che i bambini siano lasciati indietro nelle diverse dimensioni del benessere devono quindi alla fine affrontare la questione del gradiente socio-economico.

Povertà nei redditi

La condizione socio-economica riflette molto più che il semplice reddito. Nell'equazione socio-economica rientrano fattori quali i risparmi messi da parte dalla famiglia e le sue prospettive future, la qualità dell'alloggio e dei quartieri, i livelli di istruzione dei genitori e le loro aspettative, nonché la posizione rispetto alla comunità etnica o linguistica principale. Eppure, tra tutte le misure disponibili, il singolo indicatore più importante e rivelatore dello stato socio-economico di una famiglia rimane il livello di reddito. Ridurre le disuguaglianze nella parte

inferiore della distribuzione del reddito non risolverebbe tutti gli altri problemi, ma ne renderebbe più facile la soluzione. Salire la scala socio-economica diventa più agevole se i gradini sono più bassi.

Susan Mayer, analizzando molti studi che mostrano una relazione forte e coerente tra la povertà relativa del reddito e il "distacco", fa il punto della situazione in modo netto:

Il reddito dei genitori è senza dubbio correlato praticamente con tutte le dimensioni del benessere dei bambini che gli scienziati sociali misurano, e questo è vero per tutti i paesi per i quali disponiamo di dati. I figli di genitori ricchi sono più sani, si comportano meglio, sono più felici e più istruiti nella loro infanzia, e sono più ricchi quando crescono, rispetto ai bambini provenienti da famiglie povere.^{xxiii}

La povertà relativa nei redditi occupa quindi una posizione di *primus inter pares* tra gli indicatori del "divario". Ma determinare la povertà del reddito che può esercitare una simile influenza sui percorsi di vita dei bambini non significa solo calcolare quale sia la percentuale di bambini di un paese che crescono in famiglie il cui reddito è inferiore a una determinata soglia. Possono essere fattori critici anche l'entità, la durata e i tempi della povertà rispetto alle varie fasi dello sviluppo di un bambino. Nel 2007, una ricerca canadese su questo tema ha analizzato la questione nel dettaglio:

Gli studi che misurano il reddito familiare per lunghi periodi di tempo e che includono nei propri modelli e nelle proprie analisi le variazioni del reddito e la profondità della disuguaglianza dei redditi hanno scoperto che questi ultimi emergono come la variabile più fortemente

Box 2

Un campo d'azione prioritario: i bambini e la crisi economica

L'intervallo di tempo che intercorre tra la raccolta dei dati statistici attraverso le inchieste campionarie nei diversi paesi e la loro diffusione in forma internazionalmente comparabile è di circa tre anni. La maggior parte dei dati contenuti nella presente *Report Card* si riferisce agli anni dal 2006 al 2008.

Un simile ritardo può risultare frustrante, ma accettabile. Tra l'altro, i dati socio-economici del tipo utilizzato in questa sede tendono a riflettere tendenze a lungo termine piuttosto che mutamenti annuali.

È chiaro che dal 2008 nel mondo molte cose sono cambiate. La recessione economica ha colpito milioni di persone nei paesi OCSE. La risposta dei governi, si tratti di tagli alla spesa o di aumento della pressione fiscale, ne sta interessando molti milioni in più. In tutta l'Unione europea per esempio, si prevede che la disoccupazione superi la soglia del 10 per cento al momento della pubblicazione del presente rapporto. Questo significa che rispetto a prima della crisi circa cinque milioni di persone in più finiranno senza lavoro. Dato che la disoccupazione è una delle principali cause della povertà, è probabile che a partire dal 2008 il benessere materiale dei bambini in alcuni paesi si sia deteriorato.

Nell'Unione europea, la disoccupazione giovanile, in particolare, è passata da un livello pre-crisi inferiore al 15 per cento ad oltre il 20 per cento di oggi.¹ Molte famiglie hanno visto diminuire i propri redditi e si trovano in difficoltà a ripagare i debiti contratti. Negli Stati Uniti, ben la metà dei lavoratori ha subito un taglio dello stipendio o delle ore lavorative o si è ritrovata almeno in una

condizione di disoccupazione temporanea nei due anni e mezzo intercorsi dall'inizio della crisi.² I lavoratori immigrati e quelli con contratti a breve termine sono particolarmente vulnerabili in questi processi.

Ciò nonostante il peggio deve ancora venire. Secondo un rapporto del Comitato dell'Unione europea per la protezione sociale *"Il pieno impatto della crisi sui mercati del lavoro e sulle finanze pubbliche deve ancora farsi sentire."*³

In altre parole, la fotografia della disuguaglianza nel benessere dei bambini presentata in questo rapporto è un'istantanea scattata in un periodo di crescita economica.

Non disponiamo ancora di statistiche globali per valutare l'impatto della recessione sui bambini delle famiglie più povere. Tuttavia uno scorcio parziale può arrivarci dai mutamenti nella domanda rivolta alle istituzioni di beneficenza e ai programmi di assistenza pubblica straordinaria. La Federazione Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, per esempio, segnala un numero crescente di persone che cercano aiuto *"per le necessità fondamentali della vita, e tra loro vi sono alcuni che normalmente non avrebbero mai pensato di chiedere aiuto a un organismo di beneficenza."*⁴ Negli Stati Uniti il numero di persone che ricevono sostegno alimentare (nell'ambito del Supplementary Nutritional Assistance Program) è aumentato di quasi un quarto dall'inizio della crisi (da 29,5 a 36,5 milioni di persone al mese fino all'agosto 2009). Circa la metà di tutti i beneficiari degli interventi di sostegno alimentare sono bambini.⁵ Inoltre è preoccupante la tendenza all'aumento della

associata con gli esiti dello sviluppo infantile, in particolare per lo sviluppo cognitivo, comportamentale e per il successo scolastico...

... più è piccolo il bambino e maggiore è l'effetto delle variazioni del reddito familiare sul suo sviluppo.^{xxiv}

Per fare un ulteriore esempio: negli Stati Uniti, il decennio di crescita economica sostenuta degli anni '90 ha contribuito a una riduzione significativa del numero dei bambini americani in condizioni di povertà. L'andamento dei tassi di povertà infantile nazionali riflette questo risultato; tuttavia da solo non riesce a mostrare il fatto che quei bambini che sono rimasti in povertà sono caduti ulteriormente indietro, in condizione di svantaggio maggiore.^{xxv}

È quindi indispensabile non solo chiedere "quanti sono i bambini poveri?" ma anche "quanto è profonda la loro povertà?"

Mitigare il mercato

Nei paesi OCSE le politiche nazionali per impedire che le famiglie cadano in condizioni di povertà hanno una lunga tradizione. Tutti i governi, di qualsiasi orientamento politico, adottano politiche fiscali e di trasferimenti monetari agli individui e alle famiglie – tra cui allocazioni familiari per i figli, sussidi alla disoccupazione, crediti d'imposta sul reddito, oltre alla fornitura di servizi nazionali e locali – per cercare di arginare la povertà.

La Figura 5a presenta un quadro comparativo della misura in cui i loro sforzi hanno successo.

Il grafico mette a confronto i tassi di povertà infantile di 21 paesi OCSE, prima e dopo il prelievo fiscale e il pagamento dei

trasferimenti pubblici monetari agli individui e alle famiglie. Le barre di colore più chiaro mostrano i tassi relativi di povertà infantile che prevarrebbero teoricamente se i redditi delle famiglie fossero determinati dalle sole forze di mercato. Le barre di colore più scuro indicano gli effettivi tassi di povertà infantile dopo l'intervento dello Stato. Per ogni paese dell'OCSE, la differenza tra le due barre rappresenta un'approssimativa misura dell'impegno e dell'efficacia dello Stato nel ridurre la percentuale di bambini che crescono al di sotto della soglia nazionale della povertà.

Balzano agli occhi due aspetti. In primo luogo, il grafico mostra che senza l'intervento dello Stato tutti i 21 paesi OCSE avrebbero tassi di povertà infantile del 10 per cento o più (l'Islanda, con un

domanda di servizi di protezione dell'infanzia descritta, per vari paesi europei, in un rapporto di Eurochild.⁶

Grazie al suo lavoro con i bambini nei paesi in via di sviluppo, l'UNICEF ha una lunga esperienza di ciò che accade alle persone vulnerabili durante le crisi economiche. Dalla seconda metà degli anni ottanta ai primi anni novanta, per esempio, per rispondere alla crisi molti tra i paesi più poveri del mondo hanno intrapreso politiche di aggiustamento strutturale dell'economia che includevano tagli alla spesa pubblica per i servizi di base e sussidi dai quali i poveri dipendevano in misura maggiore.

Durante tutto questo periodo, l'UNICEF ha sollecitato un intervento straordinario per evitare che le conseguenze più pesanti della crisi e delle risposte politiche alla crisi ricadessero su chi era meno in grado di sostenerle.

La stessa richiesta vale oggi anche per alcune delle economie più ricche del mondo.

Nei periodi di difficoltà, i bambini più poveri dovrebbero essere i primi ad essere protetti, non gli ultimi ad essere presi in considerazione. Un bambino ha un'unica possibilità di sviluppo fisico e mentale. Ed è una responsabilità primaria dei governi proteggere quella possibilità, in tempi di crisi come in tempi di prosperità.

In altre parole, proteggere i bambini durante i primi anni critici della loro crescita deve costituire una priorità nell'uso delle risorse della società.

La crisi economica del 2008 e il protrarsi dei suoi effetti metteranno alla prova l'impegno dei governi nei confronti di questa priorità. Come hanno scritto Janet Gornick e Markus Jäntti: *"L'attuale recessione che colpisce tutti i paesi industrializzati – e le diverse risposte dei governi – faranno luce su come l'interazione tra le caratteristiche del mercato del lavoro e le politiche pubbliche protegga o non riesca a proteggere i bambini dagli shock che avvengono nel mercato."*⁷

1 Consiglio dell'Unione europea (2009) "Seconda valutazione del Comitato per la protezione sociale e della Commissione europea sull'impatto sociale della crisi economica e sulle risposte politiche", Consiglio dell'Unione europea, Bruxelles, 24 novembre 2009.

2 *The Economist*, 4 luglio 2010.

3 Consiglio dell'Unione europea (2010), "Progetto di relazione congiunta sulla protezione sociale e sull'inclusione sociale 2010", Consiglio dell'Unione europea, Bruxelles, 15 febbraio 2010.

4 International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies (2009), *The Economic Crisis and its Humanitarian Impact on Europe*, International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies, Ginevra.

5 Isaacs, JB (2009), *The Effects of the Recession on Child Poverty: Poverty statistics for 2008 and growth in need for 2009*, Primo Focus, Brookings Institution, Washington D.C.

6 Eurochild (2009), *"Impact of Economic and Financial Crisis on Children and Young People"*, Eurochild Report, aggiornamento 9 ottobre 2009.

7 Gornick, JC, e M. Jäntti (2010), *"Child Poverty in Upper-Income Countries: Lessons from the Luxembourg Income Study"* in, S. Kamerman, S. Phipps e A. Ben-Arieh (a cura di), *From Child Welfare to Child Well-Being: An international perspective on knowledge in the service of policy making*, Springer, New York.

tasso del 9,6 per cento, è l'unica eccezione). La maggioranza avrebbe tassi di povertà infantile tra il 10 e il 15 per cento, mentre tre paesi – Ungheria, Irlanda e Regno Unito – avrebbero tassi di oltre il 25 per cento. È importante notare che dati comparabili per gli Stati Uniti non sono disponibili.

In secondo luogo, il grafico mostra che, mentre gli sforzi di tutti i governi ottengono una riduzione sostanziale della povertà infantile, alcuni hanno molto più successo di altri. L'intervento pubblico nei paesi nordici e nei Paesi Bassi, per esempio, riduce la povertà infantile di circa la metà o più.

Diversi paesi con livelli molto elevati di povertà infantile "pre-intervento", come l'Irlanda e l'Ungheria, riducono i tassi di povertà infantile di circa due terzi.

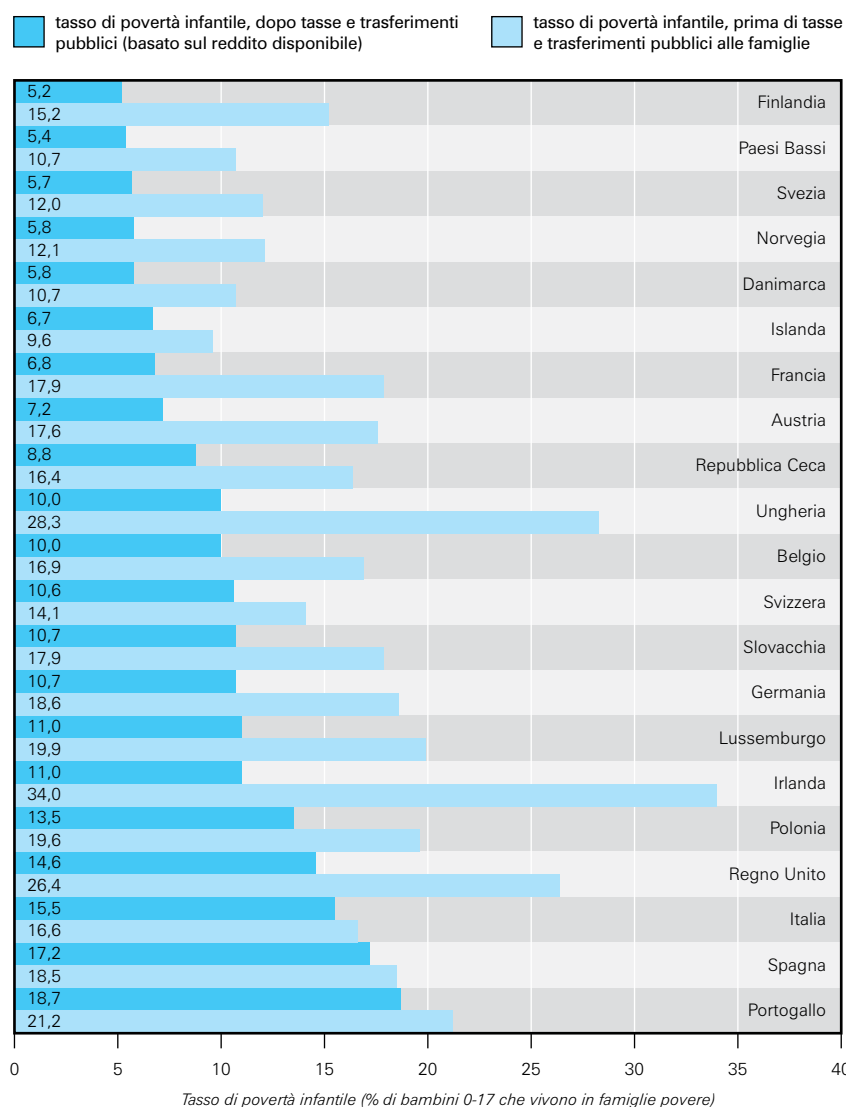
La Figura 5a è teorica, nel senso che non riesce a considerare i cambiamenti nei modelli di lavoro e di reddito che probabilmente si osserverebbero in assenza di intervento dello Stato. Né può riflettere gli interventi pubblici studiati per incidere sui redditi da lavoro, come il salario minimo e la legislazione sulla parità retributiva o la creazione di occupazione sovvenzionata e i programmi di formazione.

Ciò nondimeno, il grafico rivela un'importante caratteristica della povertà infantile e sulle sue possibili soluzioni: le differenze nel tasso di povertà infantile tra i paesi sviluppati sono il prodotto non solo delle differenze nelle politiche di trasferimenti e di protezione sociale messe in atto dai governi ma anche di importanti differenze nella distribuzione dei redditi percepiti.

Ciò indica chiaramente che le politiche volte a limitare la povertà in tutte le sue forme devono confrontarsi anche con quei cambiamenti su scala mondiale che, in una grande maggioranza dei paesi dell'OCSE, tendono a generare una crescente disuguaglianza economica.^{xxvi}

Fig. 5a Mercati, governi e tassi di povertà infantile

La Fig. 5a confronta i tassi di povertà infantile di 21 paesi OCSE, prima e dopo il prelievo fiscale e i trasferimenti monetari pubblici. Le barre più chiare indicano il valore nozionale del tasso di povertà infantile se i redditi delle famiglie fossero determinati dalle sole forze di mercato. Le barre più scure indicano i tassi effettivi di povertà infantile dopo che i governi sono intervenuti con il prelievo fiscale e i trasferimenti a individui e famiglie.



Nota: Per la metodologia utilizzata per calcolare i tassi di povertà si veda il Box 1.

Fonti: I dati sui redditi provengono da EU-SILC 2008 e si riferiscono al 2007. I dati per la Francia provengono dall'indagine EU-SILC 2007 e si riferiscono al 2006. I dati per la Svizzera provengono dal Swiss Household Panel del 2007 e si riferiscono al 2006.

Le forze del cambiamento

In breve, l'incremento della disuguaglianza negli ultimi decenni è stato provocato da tre forze principali. La prima è costituita dai cambiamenti sociali e demografici a lungo termine (per esempio l'invecchiamento della popolazione o l'aumento del numero di famiglie formate da un solo adulto). La seconda è il cambiamento nella distribuzione delle opportunità di reddito e di occupazione determinato dalle innovazioni tecnologiche, dalla globalizzazione dei mercati, dalla migrazione della produzione verso paesi con capacità tecniche in rapida crescita e basso costo del lavoro, e dalla valorizzazione crescente delle capacità e delle qualifiche di alto livello (il che ha spinto verso l'alto i redditi al vertice della distribuzione). La terza forza è la gamma delle politiche di intervento e di spesa pubblica, compresi i pacchetti di allocazioni e benefits per i bambini, specificamente concepiti per proteggere le fasce più a rischio.

Queste sono le placche tettoniche in movimento che sottostanno al panorama del benessere dei bambini, ed è la complessa interazione tra di esse che in ultima analisi determina quanti bambini siano lasciati indietro e di quanto.

In questo contesto, diventa chiaro che il lento ma costante aumento della disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione nella maggior parte dei paesi OCSE nel corso degli ultimi tre decenni non è stato causato da governi che si impegnano poco o spendono meno. Oggi la maggior parte dei governi destina una quota maggiore del PIL agli assegni familiari e alle prestazioni di previdenza

sociale rispetto a quanto accadeva due decenni fa (circa un terzo in più, in media, nei 21 paesi OCSE per i quali sono disponibili dati comparabili).^{xxvii} Ciò suggerisce che i tassi di povertà infantile sono aumentati, o che non sono riusciti a diminuire, perché gli sforzi dei governi hanno dovuto sempre di più remare contro la potente corrente dell'economia in generale.*

Nella maggior parte dei casi, quegli sforzi non sono stati sufficienti, in termini di portata e respiro, per prevenire la crescita dei tassi di povertà infantile. Anche in periodi di crescita economica sostenuta come gli anni novanta, i benefici sono andati soprattutto coloro che erano già avvantaggiati, lasciando sempre più indietro chi si trovava sul gradino più basso della scala socio-economica. Per esempio, il rapporto del 2008, *Growing Up in North America*, mostra uno scenario che si è ripetuto in un modo o nell'altro in molte delle economie sviluppate del mondo.

Dagli anni ottanta in poi, la disuguaglianza nel reddito di mercato e nel reddito disponibile è andata aumentando in Canada, Messico e Stati Uniti. In particolare, i mercati hanno ricompensato in modo sproporzionato le famiglie in cima alla scala dei redditi, anche se le famiglie di tutti i gruppi di reddito hanno dovuto lavorare più a lungo e più duramente. Gli interventi dello Stato attraverso trasferimenti di reddito pubblico non sono stati sufficienti a compensare il crescente divario nei redditi di mercato.^{xxviii}

I trasferimenti monetari alle famiglie non bastano

Le politiche governative per contenere le disuguaglianze nella parte inferiore della distribuzione che si limitano alle sole spese di protezione sociale è improbabile che abbiano successo. *“L'unica via sostenibile per ridurre le disuguaglianze”, afferma il rapporto OCSE Growing Unequal (2008), “è quella di fermare l'aumento del divario tra i salari e i redditi da capitale. In particolare, dobbiamo fare in modo che le persone siano in grado di conservare il lavoro e percepire uno stipendio che mantenga loro e le loro famiglie fuori dalla povertà.”*^{xxix}

In particolare, la riduzione della disuguaglianza in tutte le sue dimensioni dipende dall'affrontare uno degli aspetti più

preoccupanti della mutata congiuntura economica: il fatto che l'occupazione a tempo pieno non garantisce più una vita al di sopra della soglia di povertà.

In molti paesi, tale questione richiama l'attenzione sul problema del salario minimo. In Australia, ad esempio, una relazione indipendente alla Fair Pay Commission afferma che *“un aumento del minimo salariale è un metodo per incrementare il reddito familiare e per ridurre la povertà infantile.”*^{xxx} Allo stesso modo, anche uno studio del 2007 in Giappone, propone che *“per migliorare il benessere economico delle famiglie con figli piccoli il primo compito è quello di garantire un salario minimo che consenta uno standard di vita ragionevole.”*^{xxxi} Nel Regno Unito, il rapporto del 2010 del *National Equity Panel* sostiene che *“il salario minimo è un potente strumento per ridurre le disuguaglianze sul mercato del lavoro”*.^{xxxii} Con forza ancora maggiore, il rapporto del *National Research Council* statunitense, *Integrating the Science of Early Childhood Development*, formula la seguente raccomandazione:

Il Congresso deve valutare l'adeguatezza delle politiche nazionali di sostegno fiscale, salariale e del reddito per garantire che nessun bambino sostenuto dall'equivalente di un solo adulto che lavora a tempo pieno, sia costretto a vivere in povertà ...^{xxxiii}

Protezione sociale

La sezione precedente ha messo in risalto una palese verità che è facile perdere di vista: che un bambino resti o meno indietro dipende, in primo luogo, dal fatto che egli

faccia parte o meno di una famiglia funzionale e con un adeguato reddito da lavoro.

Ma inserire gli sforzi pubblici in questo contesto più ampio non significa che quell'impegno non rappresenti una determinante critica di quanti bambini restano in condizione di svantaggio e in che misura. *“Se i governi smettessero di cercare di compensare le disuguaglianze e spendessero meno nella protezione sociale o rendessero le tasse e l'assistenza meno mirate ai poveri”,* afferma la relazione OCSE 2008 citata in precedenza, *“allora la crescita della disuguaglianza sarebbe molto più rapida.”*^{xxxiv}

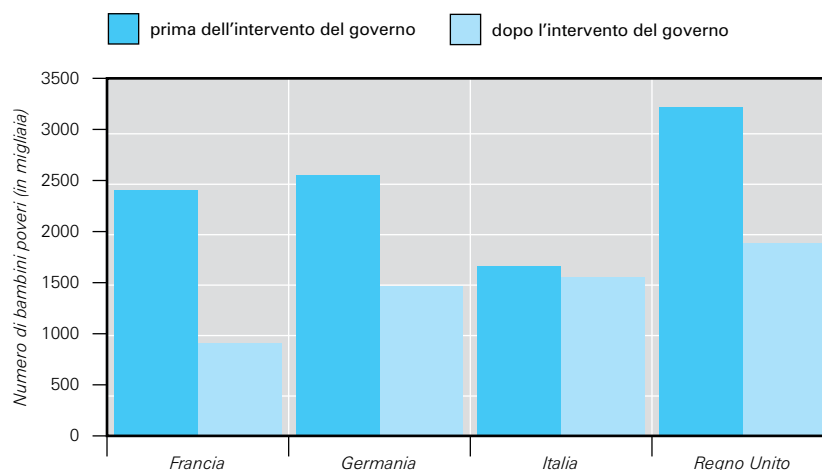
Una panoramica dell'impatto degli sforzi degli Stati è già stata delineata (Fig. 5a). In tutta l'OCSE nel suo complesso, l'effetto di questi sforzi è quello di ridurre i tassi di povertà infantile di oltre il 40 per cento (media non ponderata).**

La Figura 5b mostra tale effetto in termini assoluti per quattro dei paesi più popolosi dell'Unione europea. Più di un milione di bambini sono portati dall'intervento del governo al di sopra della soglia nazionale di povertà in Francia, Germania e Regno Unito, mentre l'Italia sta facendo molto meno. In termini percentuali, la Francia riduce la povertà infantile di oltre il 60 per cento, la Germania e il Regno Unito di oltre il 40 per cento, e l'Italia di meno del 7 per cento.

Come ulteriore prova dell'importanza delle politiche e della spesa pubblica, la Figura 6a

Fig. 5b Povertà infantile e spesa pubblica per le famiglie

Il grafico mostra il numero assoluto di bambini che vivono al di sotto della linea di povertà nazionale, prima e dopo l'intervento del governo attraverso il prelievo fiscale e i trasferimenti monetari.



Fonti: Elaborazione dei dati sulla povertà di reddito derivanti da EU-SILC 2008 (riferiti al 2007) per Germania, Italia e Regno Unito, e da EU-SILC 2007 (riferiti al 2006), e dati sulla popolazione infantile derivati dalla Population Division delle Nazioni Unite.

* Anche nei paesi OCSE in cui la spesa sociale complessiva per le famiglie è rimasta ferma, la diminuzione della popolazione infantile ha fatto sì che la spesa pro capite per bambino sia continuata ad aumentare.

** Media non ponderata per i 21 paesi OCSE con dati disponibili.

Box 3 La società giusta: un criterio di valutazione

I dati presentati in questa *Report Card* possono essere letti anche come un primo tentativo di valutare i paesi economicamente avanzati secondo il parametro di una "società giusta" secondo la definizione del filosofo politico americano John Rawls (1921-2002).

Secondo Rawls la società giusta è quella in cui le regole sono state elaborate a vantaggio della società nel suo complesso. Per raggiungere questo obiettivo, egli sostiene, il punto di partenza dovrebbe essere "la situazione originale", una sorta di anticamera celeste nella quale tutti coloro che aspettano di nascere elaborano le regole senza sapere quale posizione andranno ad occupare nella società. Dietro a questo "velo di ignoranza", chi elabora le regole non sa se nascerà ricco o povero, uomo o donna, con un talento più o meno superiore alla media, sano o disabile, parte di una minoranza etnica o di un'élite privilegiata.

Non conoscendo la nostra specifica condizione futura, sostiene, non potremmo sollecitare regole che porterebbero beneficio solo a noi stessi. Le regole elaborate su queste basi rifletterebero quindi una pari sollecitudine per tutte le classi e per tutti i gruppi.

Il "velo d'ignoranza" è concepito quindi per attenuare l'influenza degli interessi costituiti e "la situazione originale" è l'esatto opposto del modello del "gruppo d'interesse" così influente nella politica attuale. In sostanza, è simile al metodo di equa condivisione di una torta tra due persone invitando uno dei due a tagliare le fette e l'altro a scegliere per primo.

Numerosi autori hanno controbattuto le idee di Rawls. I libertari hanno obiettato che i diritti umani fondamentali come i diritti di proprietà e il diritto di possesso individuale non lasciano spazio a un concetto rawlsiano di "società giusta". Ronald Dworkin ha sostenuto che gli accordi ipotetici sulle regole elaborate nella "situazione originale" non sono veri accordi e quindi non possono trovare il consenso e l'autorità necessari. Amartya Sen nota lo stesso punto debole, aggiungendo che, anche nella "situazione originale", è improbabile raggiungere l'unanimità e che la mancanza di unanimità provoca la caduta della tesi di Rawls. Riunendo

alcune di queste critiche, Michael Sandel ha obiettato che le decisioni sulle regole che disciplinano le comunità che hanno tradizioni e storie proprie non possono essere discusse da una posizione senza radici e storicamente astratta.

Tuttavia l'idea che le regole della società dovrebbero riflettere gli interessi di tutti e non solo dei gruppi dominanti è ampiamente accettata in teoria, anche se rimangono controversi i metodi con i quali potrebbe essere realizzata.

Se si presume che il fine, se non i mezzi, richieda un certo grado di accordo, allora un modo di verificare i progressi per raggiungere l'obiettivo di una società giusta sarebbe quello di misurare il livello di ritardo subito dai suoi membri più svantaggiati. Questo è quanto la presente *Report Card* tenta di fare.

Chiaramente, occorrerebbe disporre di dati più completi per misurare "a tutto tondo" i livelli di svantaggio, specialmente se, come suggerisce Amartya Sen, le persone svantaggiate devono essere definite come "coloro che meno sono in grado di realizzare il proprio potenziale e di sviluppare ed esercitare le proprie capacità."

Ciò nondimeno, i dati presentati in queste pagine rappresentano un contributo a tale processo. Per tre diverse dimensioni del benessere – i beni materiali, il livello di istruzione e le condizioni di salute – i dati mostrano in che misura i diversi paesi tollerano che i meno avvantaggiati rimangano indietro rispetto al livello mediano. E il fatto che diversi paesi presentano profili molto diversi tra di loro indica che alcuni di questi paesi progrediscono più degli altri verso l'ideale di "società giusta".

confronta il livello di spesa pubblica in allocazioni familiari (trasferimenti pubblici in denaro e agevolazioni fiscali) con la riduzione ottenuta del tasso di povertà infantile, espressa in punti percentuali rispetto al tasso di partenza o di “mercato” della povertà dei bambini (si veda la Fig.

5a). Come mostra la linea di tendenza, vi è una correlazione significativa tra i due indicatori.

Questo confronto ovviamente favorisce i paesi con un elevato tasso iniziale o di “mercato” di povertà infantile. La Figura 6a

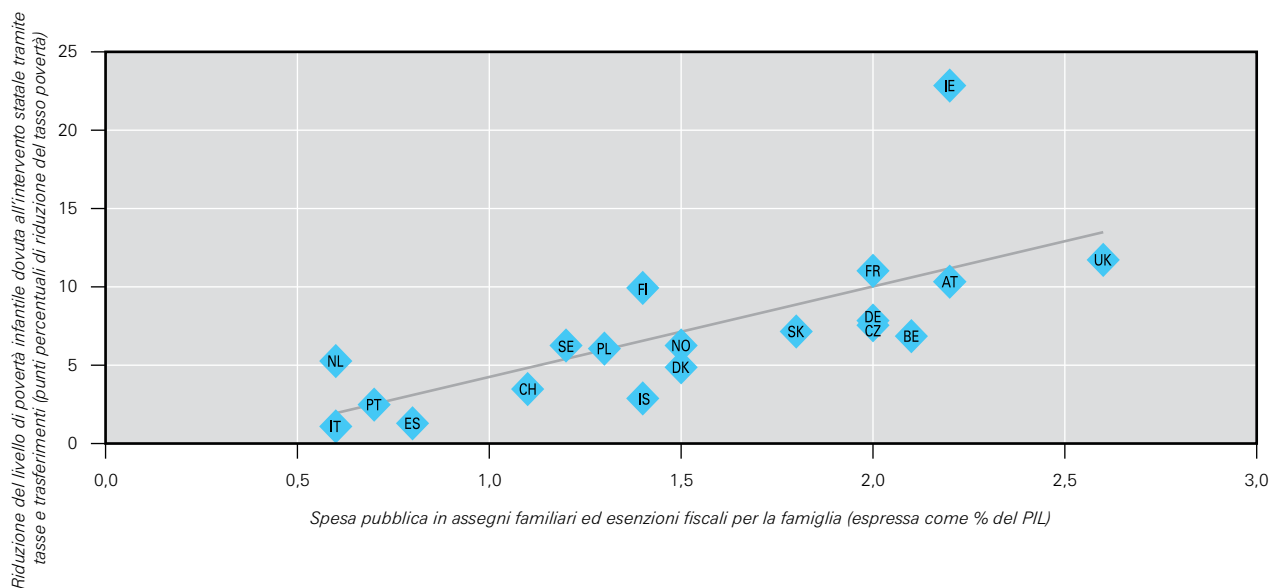
dovrebbe quindi essere letta in combinazione con la Figura 6b, che mette a confronto la spesa pubblica complessiva rivolta alle famiglie (comprese i trasferimenti monetari diretti, gli sgravi fiscali e le spese per i servizi alle famiglie) con i tassi di povertà infantile complessivi.

Fig. 6a Riduzione del tasso di povertà infantile grazie alla spesa pubblica per le famiglie attraverso sussidi in pagamenti diretti e sgravi fiscali

Il grafico mette in relazione, per ciascun paese, la riduzione in punti percentuali dei tassi di povertà infantile (asse verticale) e la spesa pubblica espressa in percentuale di PIL destinata alle famiglie sotto forma di pagamenti diretti e di esenzioni fiscali (asse orizzontale).

La riduzione percentuale dei tassi di povertà infantile è calcolata sottraendo il tasso effettivo (dopo tutte le tasse e i trasferimenti) dal tasso di povertà iniziale o di “mercato” che prevarrebbe teoricamente in assenza di una spesa pubblica per le famiglie.

Questa misura della riduzione della povertà favorisce chiaramente i paesi con un alto tasso di povertà infantile iniziale o di mercato. Il grafico dovrebbe quindi essere letto in combinazione con la Fig. 6b, che mette a confronto la spesa pubblica per le famiglie con il livello generale di povertà infantile. I dati mostrano che un tasso di povertà infantile di circa il 5 per cento dipende sia da un più basso “tasso di mercato” di povertà infantile, unito a un elevato livello di sforzo e spesa da parte del governo per ridurre ancora di più tale tasso.

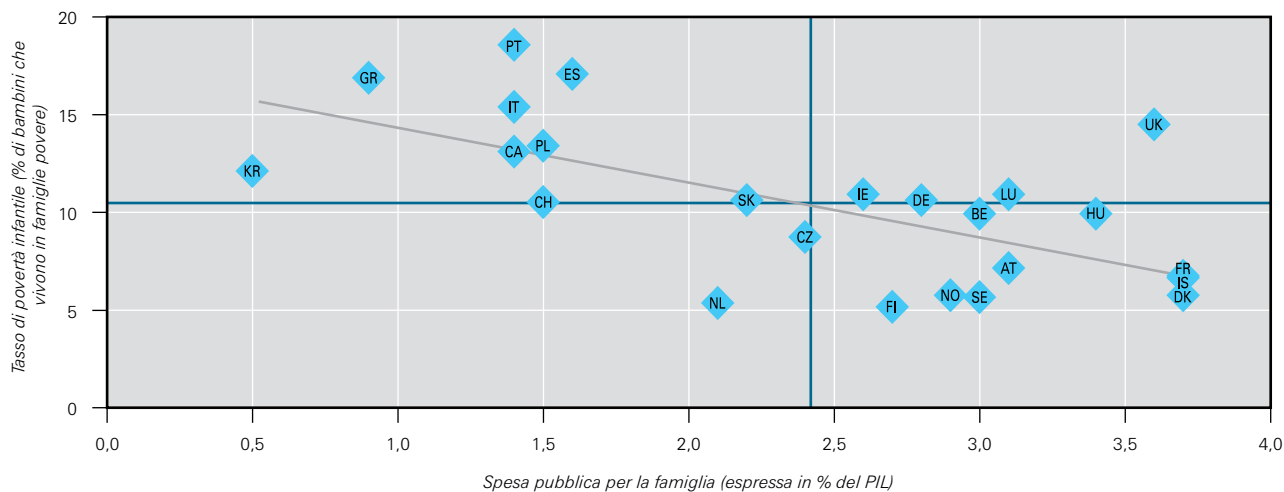


Note: I dati sulla spesa pubblica comprendono solo la spesa per trasferimenti monetari alle famiglie e gli sgravi fiscali. A differenza di quelli della Fig. 6b, questi dati non includono le spese relative ai servizi per le famiglie. La linea di tendenza è ottenuta per regressione lineare. Per le abbreviazioni dei nomi dei paesi vedi pagina 33.

Fonti: I dati per la spesa pubblica sono relativi al 2007 (dati preliminari provenienti dalla Banca dati dell'OCSE per la famiglia). Per i dati sulla povertà si vedano le fonti della Fig. 2a.

Fig. 6b Tasso di povertà infantile e spesa pubblica per le famiglie

Il grafico mette in relazione, per ciascun paese, il tasso di povertà infantile con la percentuale del PIL destinata dai governi ai trasferimenti monetari per le famiglie, agli sgravi fiscali e ai servizi per le famiglie (si veda la nota).



Note: Il dato sulla spesa pubblica comprende solamente il sostegno pubblico destinato esclusivamente alle famiglie (ad es., contributi e assegni per i figli, indennità di congedo parentale e di sostegno all'infanzia). Anche la spesa in altri settori sociali, come la sanità e gli alloggi, serve alle famiglie, ma non in maniera esclusiva e quindi non è inclusa nel dato. Le linee blu orizzontali e verticali indicano la media OCSE non ponderata (24 paesi). La linea di tendenza è ottenuta per regressione lineare. Per le abbreviazioni dei nomi dei paesi vedi pagina 33.

Fonti: I dati sulla spesa pubblica sono relativi al 2007 (dati preliminari provenienti dalla Banca dati dell'OCSE per la famiglia). Per i dati sulla povertà si vedano le fonti della Fig. 2a.

In sintesi, il messaggio è che i paesi OCSE che ottengono il più basso tasso di povertà infantile, del 5-6 per cento circa, sono quelli che partono da una posizione di ridotta povertà di “mercato” e poi tagliano questo tasso di circa la metà attraverso l'intervento del governo per tutelare coloro che sono ancora a rischio.

Le dinamiche economiche nazionali e internazionali che tendono a generare divari crescenti sono ancora all'opera (anche se vi è qualche evidenza che la disuguaglianza sia aumentata più rapidamente nel decennio 1985-1995 rispetto al decennio 1995-2005^{xxxv}). La riduzione della disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione – nella misura in cui ciò comporta la riduzione del gradiente socio-economico nella salute, nell'istruzione e nelle altre dimensioni del benessere dei bambini – richiederà quindi rinnovati sforzi pubblici per “lottare contro la corrente” negli anni immediatamente a venire.

Intensificare gli sforzi per proteggere i soggetti che rischiano maggiormente di rimanere indietro è ancor più necessario in un momento in cui i governi cercano di ridurre la spesa pubblica (Box 2). Ma è anche più difficile. E se, in una mutata congiuntura economica, è necessario potenziare gli sforzi per evitare che i bambini siano lasciati indietro rispetto ai livelli di benessere standard della loro società, allora bisogna dirlo con forza.

Rischi e conseguenze

Sul piano dei principi la questione è importante. Per un bambino, subire battute d'arresto evitabili negli anni chiave e di maggiore vulnerabilità della crescita fisica e mentale è una violazione di uno dei principi fondamentali della *Convenzione sui diritti dell'infanzia*: ogni bambino ha diritto a sviluppare tutte le proprie potenzialità. È anche una chiara contraddizione del principio dell'uguaglianza di opportunità a cui aspirano tutti i paesi dell'OCSE.

Ma tutto ciò è molto importante anche sul piano pratico. Permettere che i bambini rimangano indietro comporta un lungo elenco di costi e di conseguenze nella pratica. Sebbene il rapporto di causalità sia difficile da stabilire, un consistente numero di studi per vari paesi dell'OCSE mostra quali possono essere i rischi potenziali di un divario molto ampio a danno dei bambini svantaggiati. Questi rischi includono una maggiore probabilità di:

- basso peso alla nascita;
- stress e mancanza di tempo che i genitori dedicano ai loro figli (Box 5);
- stress cronico per il bambino, possibilmente legato a problemi di salute a lungo termine e riduzione della sua capacità di memoria;^{xxxvi}
- insicurezza alimentare e alimentazione inadeguata;
- peggiore salute, inclusi obesità, diabete, asma cronica, anemia e malattie cardiovascolari;
- visite più frequenti agli ospedali e ai reparti di pronto soccorso;
- compromissione dello sviluppo cognitivo;
- minore rendimento scolastico;
- minore tasso di rendimento degli investimenti nel campo dell'istruzione;
- ridotta capacità linguistica;
- minori abilità e aspirazioni;
- minore produttività e guadagni da adulto;
- disoccupazione e dipendenza dall'assistenzialismo;
- difficoltà comportamentali;
- complicazioni con le forze dell'ordine e i tribunali;
- gravidanze adolescenziali;
- dipendenza da alcol e stupefacenti.

Molte famiglie – nonostante lo svantaggio di reddito, istruzione, sanità e alloggio – superano le avversità e crescono bambini che finiscono per non rientrare in alcuna delle categorie di rischio sopra menzionate. Ma ciò non cambia il fatto che i bambini che rimangono indietro all'inizio della loro vita, o che trascorrono una parte significativa dei loro primi anni in povertà, rischiano di trovarsi a subire uno svantaggio marcato e sostanziale. È bene ripetere che niente di tutto questo è responsabilità del bambino. E una società che aspira a risultati equi non può restare indifferente di fronte alla casualità della nascita che circonda così pesantemente le opportunità dell'esistenza.

I costi

Gli argomenti pratici in favore di un rinnovato sforzo per evitare che i bambini restino indietro sono ulteriormente rafforzati dalle conseguenze economiche in gioco. I costi più gravosi del divario ricadono sul bambino. Ma il lungo elenco dei problemi sopra citati si traduce anche in costi significativi per la società nel suo complesso. Una disuguaglianza al di là di certi livelli nella parte inferiore della distribuzione produce un conto da pagare,

che per i contribuenti si traduce ben presto sotto forma di maggiori criticità nei servizi sanitari e ospedalieri, nell'insegnamento di riparazione, nei programmi di assistenza e di protezione sociale, oltre che nei servizi di polizia e nei tribunali. Inoltre, livelli di qualifica inferiore e minore produttività come conseguenza inevitabile di un gran numero di bambini che non riescono a sviluppare il loro potenziale, rappresentano un costo significativo per le imprese e per l'economia in generale. Si aggiunga il costo che tutti devono pagare, ovvero la minaccia che la disuguaglianza rappresenta per la coesione sociale e la qualità della vita nelle economie industriali avanzate. “Una vasta disuguaglianza”, afferma il rapporto 2010 del *National Equity Panel* del Regno Unito “sta erodendo i vincoli di cittadinanza comune e il riconoscimento della dignità umana al di là delle divisioni economiche”.^{xxxvii}

L'entità di tali costi, anche se quasi impossibile da calcolare, è chiaramente significativa. Per l'Unione europea nel suo insieme, si è stimato (2007) che le sole disuguaglianze nella salute pesino per il 15 per cento sulla spesa per la sicurezza sociale e per il 20 per cento sul costo della sanità.^{xxxviii} In Canada, il costo complessivo della povertà infantile è stato stimato (2008) tra 4,6 e 5,9 miliardi dollari l'anno per la sola provincia dell'Ontario.^{xxxix} Nel Regno Unito, le stime di Donald Hirsch, in un rapporto (2006) per la *Joseph Rowntree Foundation*, stimano i costi diretti di “servizi per porre rimedio alle conseguenze della privazione infantile, come la scarsa salute, il basso livello d'istruzione, la criminalità e i comportamenti antisociali” in circa 18 miliardi dollari l'anno.^{xl}

In sintesi, i costi del permettere che i bambini rimangano troppo indietro – costi rispetto all'equità e costi per la vita sociale, civica ed economica – sono enormi. Ed è rispetto a tutto il peso di questi costi e di queste conseguenze che devono essere valutati gli argomenti economici pro e contro un rinnovato sforzo a tutela dei soggetti più a rischio.

Intervenire presto

Se si vuole che lo sforzo per ridurre le disuguaglianze di benessere nella parte inferiore della distribuzione possa fare progressi, allora non è solo l'impegno degli Stati a dover essere aumentato ma anche l'efficacia del loro intervento.

Anche il rapporto costi-efficacia delle politiche è oggetto di analisi e dibattito nazionale su larga scala. Ma in tutta l'OCSE dall'esperienza emerge una lezione che nessun paese può permettersi di ignorare.

I bambini che rimangono indietro iniziano a farlo sin dai primissimi stadi della loro vita. E con questa semplice affermazione ci troviamo faccia a faccia con uno dei risultati della ricerca più importanti e meno valutati dei nostri tempi.

Durante la gravidanza e nelle prime settimane e mesi di vita, le fasi critiche nello sviluppo mentale e fisico del bambino si susseguono rapidamente. Ogni fase serve come base per la successiva. Qualsiasi carenza nella prima infanzia mette quindi a rischio le successive fasi di crescita e sviluppo. In altre parole, lo svantaggio nelle prime fasi della vita può iniziare a modellare la neurobiologia del bambino nella fase di sviluppo e avviare un processo che, una volta iniziato, tende ad auto-consolidarsi.

In particolare, è nello sviluppo cognitivo che il bambino svantaggiato rischia di pagare il prezzo più alto. All'età di due anni, il "ritardo" cognitivo può essere misurato. Entro i primi quattro anni gran parte del danno potenziale può essere già stato fatto.^{xli, xlii, xliii}

Il principale messaggio concreto per la riduzione delle disparità nella parte inferiore della distribuzione del benessere dei bambini non potrebbe quindi essere più chiaro: quanto prima si interviene tanto maggiore è il risultato.

L'opportunità, sia in linea di principio che nella pratica, di intensificare gli sforzi per evitare che i bambini rimangano indietro – e per intervenire il più presto possibile nella vita del bambino – è stata ben sintetizzata da James Heckman premio Nobel ed economista dell'Università di Chicago:

Investire nei bambini piccoli svantaggiati è una rara iniziativa delle politiche pubbliche che

promuove l'equità e la giustizia sociale e al tempo stesso promuove la produttività in tutta l'economia e la società. Gli interventi precoci in favore dei bambini svantaggiati hanno un rendimento molto maggiore rispetto a quelli successivi, quali la riduzione del rapporto allievi-insegnante, le iniziative pubbliche di formazione professionale, i programmi di riabilitazione dei detenuti, le sovvenzioni scolastiche, o la spesa per le forze di polizia...^{xliv}

Educazione e cura della prima infanzia

Nel mondo sviluppato, le tendenze nel modo di curare e accudire i bambini possono offrire oggi un'opportunità unica di mettere in pratica questo messaggio. L'attuale generazione di bambini sta diventando la prima di cui la maggioranza trascorre una parte significativa della prima infanzia in una qualche forma di custodia al di fuori della casa dei genitori (argomento che è oggetto della Report Card n. 8^{xlv}). In teoria, questo offre una opportunità su larga scala di un intervento precoce per combattere le varie dimensioni dello svantaggio che minacciano di consolidarsi nella vita dei bambini. Esiste già una domanda di cura dell'infanzia di alta qualità da parte dei cittadini, e i governi dei paesi OCSE si stanno già adeguando e investono sempre di più nei servizi, sovvenzionati o gratuiti, per l'infanzia.

Questa opportunità si fonda sull'idea che fornire alla prima infanzia un'istruzione e una cura di qualità può aiutare a ridurre le disuguaglianze, perché sono i bambini svantaggiati a beneficiarne maggiormente. *“Anche se un accesso precoce ai servizi di cura istruzione e cura della prima infanzia è di giovamento per tutti i bambini”*, concludono i ricercatori canadesi Krashinsky e Cleveland in una rassegna su tutti i paesi dell'OCSE relativa all'assistenza dei bambini *“gran parte dell'evidenza suggerisce che i maggiori benefici vanno ai bambini delle famiglie più svantaggiate...”^{xlvi}*

In pratica, vi è il rischio che la transizione nel tipo di accudimento e di istruzione che ricevono i bambini contribuisca ad ampliare piuttosto che a ridurre la disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione. Sono i genitori più istruiti e le famiglie a più alto reddito che tendono ad essere più consapevoli e che si possono permettere servizi di cura e educazione per la prima infanzia di qualità adeguata. Ed è invece nelle famiglie più povere e meno istruite che si fa sentire in maniera più acuta la pressione per tornare al lavoro il più presto

Box 4

Monitoraggio: la conoscenza è necessaria

Le statistiche e gli indicatori utilizzati in questa *Report Card*, purtroppo, non si basano su una considerazione globale di ciò che costituisce il benessere dei bambini, ma più banalmente su considerazioni relative alla disponibilità di dati. In particolare, un limite ovvio è che quasi tutti i dati disponibili riguardano bambini più grandi e adolescenti che frequentano la scuola, mentre c'è una palese carenza di informazioni comparabili sugli anni critici della prima infanzia.

Colmare questa inadeguatezza dei dati, può non sembrare una priorità da rivendicare in questi tempi di difficoltà economica. Ciò nonostante un rinnovato impegno per ridurre le disuguaglianze nella parte inferiore della distribuzione del benessere dei bambini richiederà comunque un rinnovato impegno per un monitoraggio selettivo.

Se le risorse limitate devono essere impiegate in modo efficiente, allora i governi devono sapere non solo quanti bambini vivono in condizioni di svantaggio: hanno bisogno di sapere di quanto, in quali modi, e per quali ragioni. Devono sapere chi sono questi bambini e dove si trovano. E hanno bisogno di sapere come le politiche influenzano e interagiscono con le tendenze generali della vita sociale ed economica del paese.

Infine, hanno bisogno di avere a loro disposizione i dati rilevanti non una volta ogni cinque o dieci anni, ma in un lasso di tempo che permetta di reagire tempestivamente per proteggere gli individui e i gruppi vulnerabili. La raccolta di dati e il monitoraggio richiedono risorse, ma sono un supporto indispensabile per una politica efficace.

possibile e dove è meno probabile che siano disponibili risorse per una cura all'infanzia di alta qualità. Pertanto, senza politiche specificatamente rivolte ad affrontare questa sfida – e a garantire a tutti i bambini la disponibilità e l'accesso a servizi per l'infanzia di alta qualità – quest'opportunità andrà perduta; il “doppio svantaggio” diventerà la norma, e la transizione nella cura e l'educazione dei bambini rischierà di diventare un nuovo e potente fattore di ancora maggiore disuguaglianza nel benessere dei bambini.

I costi da affrontare per approfittare di quest'occasione e ridurre le disuguaglianze nel benessere dei bambini su scala significativa sono ovviamente notevoli. Ma non cogliere l'occasione comporterà costi senza dubbio ancora più elevati. Nessuna persona che abbia lavorato con i bambini svantaggiati o a rischio può nutrire dubbi che, come hanno sostenuto James Heckman e molti altri, tentare di compensare lo svantaggio dopo che questo si è ormai consolidato sia più difficile, più costoso e offra minori probabilità di successo.

I bambini hanno bisogno di essere sostenuti e protetti da un evitabile “divario nel benessere” in tutte le fasi del loro sviluppo, ma il momento di maggiore efficacia degli interventi è quello in cui il processo è all'inizio.

Conclusione

Questo rapporto è iniziato con l'argomento che i bambini meritano il miglior inizio possibile nella loro esistenza, che le prime esperienze possono gettare una lunga ombra sul loro futuro, e che i bambini non devono essere ritenuti responsabili per le circostanze in cui nascono. In questo senso, la metrica usata in questo studio – il grado di disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione del benessere dei bambini – è una misura dei progressi compiuti verso una società più giusta.

Partendo dai dati della maggior parte dei paesi OCSE, questo rapporto ha cercato di dimostrare quali tra loro consentono che i bambini siano lasciati indietro più di quanto sia necessario in tre dimensioni del benessere infantile (utilizzando i paesi con i

migliori risultati come parametro di riferimento per quello che può essere realizzato nel contenere i livelli di disuguaglianza). Richiamando l'attenzione sulla profondità delle disparità rivelate, e sintetizzando le conoscenze disponibili sulle conseguenze, il rapporto sostiene che la disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione è una questione critica non solo per milioni di bambini di oggi ma per il futuro economico e sociale dei loro paesi.

È importante quindi sostenere al tempo stesso il principio e la pratica. Infatti, senza uno sforzo per contrastare il divario evitabile tra i bambini nelle diverse dimensioni della loro vita, una ingiustizia fondamentale continuerà a gettare vergogna sulle nostre pretese di pari di opportunità, e la nostra società continuerà a pagarne il prezzo. ■

Box 5 Un'altra povertà: nel tempo che i genitori dedicano ai loro figli

La disuguaglianza nei redditi delle famiglie o nel rendimento scolastico degli studenti è relativamente facile da misurare rispetto a quella in altre importanti dimensioni del benessere dei bambini, quali la mancanza di opportunità e di aspettative, oppure di sostegno e di incoraggiamento da parte degli adulti.

Tra le dimensioni difficili da misurare una delle più critiche è il tempo che i genitori dedicano ai loro figli.

Ovviamente, la quantità e la qualità del tempo che i genitori trascorrono interagendo con i propri figli è influenzata da molti fattori oltre che dalle caratteristiche individuali dei genitori. Uno di questi fattori è il reddito familiare.

Si potrebbe supporre che i genitori nelle famiglie con redditi più elevati lavorino di più e abbiano meno tempo a disposizione per la cura dei bambini. Ed è vero che alcuni posti di lavoro a basso reddito, e in modo ancor più ovvio i posti di lavoro a tempo parziale, lasciano ai genitori più tempo a disposizione. Tuttavia la maggior parte dei genitori con basso reddito sono impiegati in lavori a tempo pieno e non è affatto provato che lavorino meno ore.

Né può essere trascurato il fatto che le famiglie con redditi più elevati hanno maggiori possibilità di permettersi di pagare altri per svolgere regolarmente attività che richiedono tempo quali, ad esempio, pulire, cucinare (oppure andare al ristorante), lavare, stirare, fare la spesa, pulire l'auto, prendersi cura del giardino e della casa.

"La povertà di tempo dei genitori" può essere particolarmente profonda negli Stati Uniti. Secondo uno studio del 2010,¹ i genitori americani a basso reddito lavorano più ore rispetto ai loro equivalenti negli altri sei paesi OCSE presi in esame: Austria, Belgio, Canada, Germania, Spagna e Regno Unito. Lo studio mostra anche che una madre o un padre americani nella fascia inferiore della distribuzione dei redditi in media non solo lavorano di più ma hanno anche un più basso tenore di vita rispetto ai genitori in posizione di reddito equivalente negli altri sei paesi. Questo è particolarmente vero per le famiglie in cui è presente solo la madre.

La quantità di tempo che i genitori hanno a disposizione per la cura dei bambini risulta quindi essere più limitata nelle famiglie americane a basso reddito. E più si scende di fascia di reddito più il problema diventa acuto. "Il divario nella disponibilità di tempo dei genitori tra gli Stati Uniti da un lato, e il Canada e gli studi sui paesi europei dall'altro", afferma lo studio, "è particolarmente accentuato nel caso dei bambini negli strati più bassi della distribuzione del reddito."²

In questo modo, la mancanza di tempo dei genitori si aggiunge e interagisce con il lungo elenco di svantaggi che

i bambini delle famiglie povere devono affrontare, e contribuisce al complicato processo attraverso il quale la disuguaglianza genera ulteriore disuguaglianza.

Se si considerano tutte le famiglie, e non solo le famiglie a basso reddito, i genitori americani passano più tempo con i figli rispetto ai genitori di molti altri paesi per i quali sono disponibili dei dati. Il rapporto dell'OCSE *Doing Better for Children* si basa su informazioni statistiche provenienti da 15 Paesi sviluppati per mostrare che – a tutti i livelli – i genitori degli Stati Uniti e della Norvegia trascorrono con i loro bambini più tempo degli altri (e i genitori in Francia meno degli altri).

Sono disponibili anche alcuni dati che illustrano come viene suddiviso tra uomini e donne l'impiego di tempo per le cure genitoriali. Il Canada, la Norvegia, i Paesi Bassi e gli Stati Uniti hanno la divisione maggiormente paritaria del tempo dedicato alle cure genitoriali; l'Austria e la Francia quella più sperequata.³

Le famiglie dove è presente la sola madre sono particolarmente vulnerabili al conflitto tra reddito e tempo. Anche in tale situazione, tuttavia, vi sono differenze tra i vari paesi. Le madri singole degli Stati Uniti e in Canada, per esempio, sono più a corto di tempo rispetto a quelle della Svezia o del Regno Unito.⁴

Chiaramente, gli investimenti dello Stato modificano tale contesto. Un paese che investe in un'assistenza prescolare di alta qualità, per esempio, può ridurre il tempo trascorso insieme tra genitori e figli senza necessariamente compromettere il processo di interazione e di stimolo necessario per lo sviluppo del bambino. E la preoccupazione che i servizi pubblici possano sostituire il tempo dei genitori non sembra essere sostanziata dai dati disponibili. I genitori della Norvegia, paese che investe molto nella formazione pre- ed extra-scolastica, impiegano una quantità di tempo con i figli simile a quella dei genitori negli Stati Uniti, dove gli investimenti pubblici sono notevolmente inferiori.⁵

1 Burtless, G., J. Gornick, P. Fraser e T. M. Smeeding (2010), "Income Distribution, Weekly Hours of Work, and Time for Child Rearing: The US Experience in a Cross-National Context", *Luxembourg Income Study Working Paper 489* (versione aggiornata), Luxembourg Income Study, Lussemburgo.

2 Burtless, G., J. Gornick, P. Fraser e T. M. Smeeding (2010), op. cit.

3 OECD(2009), *Doing Better for Children*, OECD, Parigi.

4 Burton, P., e S. Phipps (2009), "Families, Time and Money in Canada, Germany, Sweden, the United Kingdom and the United States", *Luxembourg Income Study, Working Paper 523*, Luxembourg Income Study, Lussemburgo.

5 Guryan, J., E. Hurst e M. Schettini Kearney (2008), "Parental Education and Parental Time with Children" *NBER Working Paper*, No. 13993, National Bureau of Economic Research, Cambridge, MA.

I dati per la *Report Card 9*: le inchieste

Per la *Report Card 9* sono state utilizzate tre principali fonti di informazione statistica.

Programme for International Student Assessment (PISA) dell'OCSE

Nell'ambito dell'inchiesta PISA 2006 dell'OCSE sono stati somministrati questionari sulle competenze nella lettura, nella matematica e nelle scienze a campioni rappresentativi comprendenti tra 4.500 e 10.000 studenti quindicenni in 57 paesi, inclusi tutti quelli discussi nella *Report Card 9*. I test cercano di valutare come *"i sistemi dell'istruzione preparano i propri allievi a diventare persone in grado di imparare lungo l'arco di tutta la vita e a svolgere un ruolo costruttivo nella società come cittadini"*. I test sono elaborati da un gruppo di esperti internazionali (tra cui sono rappresentati anche i datori di lavoro). Tra le informazioni raccolte vi sono anche alcune relative alle pratiche di studio, alle risorse familiari, e alle strutture e gli ambienti scolastici.

Nella *Report Card 9*, i dati PISA sono utilizzati per analizzare le disuguaglianze nei risultati dei test sulle competenze nella lettura, nella matematica e nelle scienze, e nell'accesso alle risorse di base per l'istruzione.

I risultati PISA possono non essere applicabili all'intera popolazione della fascia di età interessata in Cile, Lussemburgo, Portogallo e Turchia, dove i tassi di immatricolazione scolastica tra giovani di 15 e 16 anni di età sono inferiori al 90 per cento. Ovviamente, l'indagine non include i bambini che per qualsiasi ragione non vanno a scuola.

A causa di errori nella esecuzione dell'indagine PISA del 2006, non sono disponibili dati sulle "competenze nella lettura" per gli Stati Uniti.

Informazioni più dettagliate riguardanti l'indagine PISA 2006 dell'OCSE sono disponibili all'indirizzo: www.oecd.org/pisa e in OECD (2007) PISA 2006: *Science Competencies for Tomorrow's World*, OECD, Parigi.

Health Behaviour in School-aged Children (HBSC)

I dati delle inchieste HBSC sono utilizzati per analizzare le disuguaglianze nella salute dei bambini.

L'HBSC è un'iniziativa di collaborazione tra di ricercatori e di istituzioni accademiche legata all'Organizzazione mondiale della sanità. I suoi partecipanti formano una rete di ricercatori multidisciplinari che collaborano per sviluppare le basi concettuali dello studio, identificare le problematiche della ricerca e condurre l'indagine quadriennale, e per analizzare i dati e diffondere i risultati della ricerca.

L'inchiesta HBSC per il 2005-06 ha raccolto informazioni da un campione rappresentativo di circa 1.500 studenti per ciascuna delle tre fasce di età (11, 13 e 15 anni) in un totale di 41 paesi. Lo studio intende migliorare la comprensione dei comportamenti e del benessere nella salute dei giovani nella fase cruciale dello sviluppo adolescenziale.

I dati HBSC sono disponibili per tutti i 24 paesi inclusi nella comparazione finale della *Report Card 9*. Tutti i membri europei dell'OCSE, oltre a Stati Uniti, Canada e Turchia hanno dati HBSC.

I dati sull' "attività fisica intensa" non sono disponibili per il Portogallo.

Informazioni più dettagliate sull'HBSC sono disponibili all'indirizzo: www.hbsc.org e in Currie C. et al. (2008) "Inequalities in Young People's Health: HBSC International Report from the 2005/2006 Survey", *Health Policy for Children and Adolescents*, n. 5, WHO Europe e Adolescent Health Research Unit, Edimburgo.

Statistiche sul reddito e le condizioni di vita dell'Unione Europea (EU-SILC)

I dati delle inchieste campionarie EU-SILC sono utilizzati nella *Report Card 9* per analizzare la disuguaglianza nei redditi familiari e nelle condizioni abitative. L'analisi della *Report Card* si concentra sulle famiglie con bambini di età inferiore ai 18 anni.

Le indagini dell'EU-SILC sono condotte annualmente e coprono un campione rappresentativo di tutta la popolazione in 22 dei paesi inclusi nella *Report Card 9*. Lo scopo principale dell'inchiesta è di monitorare gli indicatori (i cosiddetti *indicatori di Laeken*) che l'Unione europea ha adottato per misurare i progressi verso la riduzione dell'esclusione sociale. Essi comprendono i dati sui redditi delle famiglie e una serie limitata di indicatori di benessere non monetari. Nella maggior parte dei casi, i dati sul reddito si riferiscono all'anno solare precedente l'indagine.

La *Report Card 9* utilizza i dati EU-SILC per il 2008 (i dati sul reddito si riferiscono al 2007) per tutti i membri OCSE dell'Unione Europea, più Islanda e Norvegia, ad eccezione dei dati per la Francia che provengono dall'inchiesta del 2007 (i cui dati sul reddito si riferiscono al 2006).

Altre fonti

I dati sul reddito e sulle condizioni abitative per gli altri paesi dell'OCSE sono stati tratti dalle seguenti fonti:

Australia

Household Income and Living Dynamics in Australia (HILDA), 2008.

Canada

Per il reddito: *Survey of Labour and Income Dynamics (SLID)*, 2005. Questa indagine è rappresentativa della popolazione nazionale con l'eccezione dei residenti dello Yukon, dei territori del Nord Ovest e del Nunavut, così come per i residenti nelle istituzioni e per le persone che vivono nelle riserve indiane. (Tali esclusioni ammontano a meno del 3 per cento della popolazione canadese).

Per lo spazio abitativo: *Survey of Household Spending (SHS)*, 2006. L'indagine del 2006 non includeva i dati dei territori del Nord Ovest.

Cile

National Socio-economic Characterization Survey (CASEN), 2006.

Repubblica di Corea

Per il reddito: *Korean Labour and Income Panel Study (KLIPS)*, 2007. Il campione è rappresentativo soltanto delle famiglie coreane che vivono nelle aree urbane (ad esclusione dell'isola di Jeju).

Messico

National Survey of Household Incomes and Expenditures (ENIGH), 2008.

Svizzera

Swiss Household Panel (SHP), 2007.

Stati Uniti

Per lo spazio abitativo: *Panel Study on Income Dynamics* (PSID), 2007.

Nota metodologica

La *Report Card Innocenti 9* analizza la disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione in vari indicatori del benessere dei bambini.

Critero di inclusione dei paesi nella *Report Card*

Il criterio per l'inclusione dei paesi all'interno dello studio è l'appartenenza all'OCSE alla data del marzo 2010. Dei 31 paesi membri dell'OCSE in tale data, solo 24 disponevano di dati sufficienti per essere inclusi nella comparazione finale (Figg. 1a e 1b). Il criterio per l'inclusione nella comparazione finale è stata la disponibilità di dati adeguati e comparabili per almeno 2 dei 3 indicatori utilizzati per misurare la disuguaglianza in ogni dimensione del benessere dei bambini.

Indicatori e dimensioni

Il rapporto valuta fino a che punto si tollera che i bambini più svantaggiati scendano al di sotto della norma nazionale di ciascun paese (norma rappresentata dal valore mediano registrato per ciascun indicatore).

Questo tipo di analisi è possibile soltanto per indicatori con una distribuzione. Soltanto nove indicatori con questa caratteristica sono risultati avere dati disponibili e comparabili per la maggioranza dei paesi dell'OCSE.

Gli indicatori così selezionati sono:

Benessere materiale

- reddito familiare disponibile
- possesso di risorse di base per l'istruzione
- spazio abitativo

Benessere educativo

- competenze nella lettura
- competenze nella matematica
- competenze nelle scienze

Benessere nella salute

- problemi di salute riferiti direttamente dai bambini
- sana alimentazione
- attività fisica intensa.

I dati relativi al reddito disponibile e allo spazio abitativo si riferiscono a bambini da 0 a 17 anni di età.

I dati relativi al possesso di risorse per l'istruzione, e quelli relativi a tutti e tre gli indicatori del benessere educativo si riferiscono a studenti di 15 anni di età.

I dati relativi ai tre indicatori relativi al "benessere nella salute" si riferiscono a studenti di età di 11, 13 e 15 anni.

Misure di disuguaglianza

La disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione è stata valutata utilizzando due diverse misure a seconda della natura dell'indicatore. In tutti i casi, la disuguaglianza è stata misurata rispetto al valore mediano (che rappresenta il valore minimo ottenuto dalla metà più performante della popolazione infantile).

Per quanto riguarda il reddito disponibile e i risultati dell'istruzione, la disuguaglianza è stata misurata come divario tra il bambino nella posizione mediana e il bambino al 10° percentile (con un reddito o un risultato inferiore a quello del 90 per cento dei bambini).

La limitata variabilità dei valori risultanti dalle inchieste per gli altri cinque indicatori fa sì che la parte inferiore della distribuzione non può essere adeguatamente rappresentata dal risultato osservato nel 10° percentile. In questo caso, la disuguaglianza è stata misurata in base al divario tra la posizione mediana e la media di tutti i bambini al di sotto della mediana.

In entrambi i casi, il divario misura la disuguaglianza relativa ed è espresso in percentuale del valore della mediana.

Confronto tra paesi

Nelle Figg. 2a-2c, 3a-4a-3c e 4c, i Paesi sono classificati in base al progresso verso una maggiore uguaglianza nella parte inferiore della distribuzione (ossia i paesi che nella parte superiore della tabella hanno il minore livello di disuguaglianza).

Considerata la natura dei dati, specialmente quando provengono da inchieste campionarie, piccole differenze tra i paesi nei risultati di disuguaglianza possono non essere statisticamente significative. Le classifiche dei paesi (sia per singoli indicatori che per le visioni d'insieme aggregate) devono essere lette tenendo presente questo limite.

Statistiche più dettagliate, inclusi gli intervalli di confidenza dei risultati, sono disponibili nel background paper della *Report Card 9* di Currie, C., D. Currie, L. Menchini, D. Richardson e C. Roberts (2010).

La media OCSE riportata nelle figure si riferisce solo ai paesi con dati sufficienti da poter essere inclusi nella comparazione globale (Figg. 1a e 1b). In tutti i casi, la media non è ponderata (vale a dire, non tiene conto delle dimensioni della popolazione infantile di ciascun paese).

Confronti per dimensione

Per aggregare gli indicatori utilizzati in una visione d'insieme della disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione di ogni dimensione del benessere, il valore del livello di disuguaglianza per ciascun indicatore è stato standardizzato (con riferimento alla media OCSE non ponderata e alla variabilità tra i paesi). In ciascun caso, il grado di disuguaglianza è quindi espresso come numero di deviazioni standard dalla media non ponderata OCSE. La deviazione standard è una misura comunemente utilizzata per descrivere la dispersione di una distribuzione attorno alla media. I risultati di disuguaglianza standardizzati per i vari indicatori sono stati riportati nelle Figg. 2f, 3f e 4f. In queste tabelle la lunghezza della barra alla destra dell'asse verticale (che rappresenta la media non ponderata OCSE) implica un valore positivo (vale a dire una disuguaglianza più contenuta nella parte inferiore della distribuzione rispetto alla media OCSE). A sinistra dell'asse verticale, la lunghezza della barra è associata a un valore negativo (vale a dire una maggiore disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione rispetto alla media OCSE).

Per ottenere la visione d'insieme della disuguaglianza per tutte e tre le dimensioni del benessere, è stata calcolata la media dei risultati standardizzati di ciascun indicatore. È questa media che viene mostrata nelle Figg. 2d, 3d e 4d, con i paesi elencati in ordine decrescente di uguaglianza. Per facilitare la lettura di queste tabelle riassuntive, i dati standardizzati della disuguaglianza di ciascuna dimensione sono stati riparametrati per avere una media OCSE di 100 e ad una deviazione standard di 10.

Le classifiche generali della disuguaglianza nel benessere dei bambini (Figg. 1a e 1b) derivano dai risultati delle singole dimensioni. Un valore di dimensione compreso tra 95 e 105 (vale a dire tra -0.5 e +0.5 di deviazione standard dalla media OCSE) è stato considerato come "vicino alla media OCSE". I paesi con punteggi di dimensione inferiori a 95 sono considerati come aventi disuguaglianza significativamente maggiore rispetto alla media OCSE. Quelli con un punteggio di dimensione superiore a 105 sono classificati come aventi una disuguaglianza significativamente minore rispetto alla media OCSE.

In tutti i grafici a barre e nelle classifiche, i paesi nelle prime posizioni sono quelli con minore disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione.

Abbreviazioni dei nomi dei paesi

| | |
|---------------------|----|
| Australia | AU |
| Austria | AT |
| Belgio | BE |
| Canada | CA |
| Cile | CL |
| Danimarca | DK |
| Finlandia | FI |
| Francia | FR |
| Germania | DE |
| Giappone | JP |
| Grecia | GR |
| Irlanda | IE |
| Islanda | IS |
| Italia | IT |
| Lussemburgo | LU |
| Messico | MX |
| Norvegia | NO |
| Nuova Zelanda | NZ |
| Paesi Bassi | NL |
| Polonia | PL |
| Portogallo | PT |
| Regno Unito | UK |
| Repubblica Ceca | CZ |
| Repubblica di Corea | KR |
| Slovacchia | SK |
| Spagna | ES |
| Stati Uniti | US |
| Svezia | SE |
| Svizzera | CH |
| Turchia | TR |
| Ungheria | HU |

R I F E R I M E N T I

- ⁱ OECD (2008), *Growing Unequal? Income distribution and poverty in OECD countries*, OECD, Parigi.
- ⁱⁱ Wilkinson, R. e K. Pickett (2009), *The Spirit Level*, Allen Lane, Penguin Books, Londra, pag. 33.
- ⁱⁱⁱ OECD (2009), *Doing Better for Children*, OECD, Parigi.
- ^{iv} UNICEF (2002), "Una classifica comparata della disparità nell'istruzione nei paesi industrializzati", *Innocenti Report Card, n. 4*, Centro di ricerca Innocenti dell'UNICEF, Firenze.
- ^v Currie, C. et al. (2008), 'Inequalities in Young People's Health, Health Behaviour in School-Aged Children, International Report from the 2005/2006 Survey', *Health Policy for Children and Adolescents*, n. 5, WHO Europe e Child and Adolescent Health Research Unit, Edimburgo, pag. 59.
- ^{vi} Currie, C., D. Currie, L. Menchini, D. Richardson e C. Roberts (2010), 'Comparing Inequality in the Well-Being of Children in Economically Advanced Countries: a methodology', *Innocenti Working Paper*, 2010-19, Centro di ricerca Innocenti dell'UNICEF, Firenze.
- ^{vii} Currie, C., D. Currie, L. Menchini, D. Richardson e C. Roberts (2010), op. cit.
- ^{viii} World Health Organization (2010), *Global Recommendations on Physical Activity for Health*, WHO, Ginevra, pag. 7.
- ^{ix} Currie, C. et al. (2008), op. cit., pagg. 106-107.
- ^x Douglas Willms, J. (2006), *Learning Divides: Ten policy questions about the performance and equity of schools and schooling systems*, UNESCO Institute for Statistics, Montreal, pag. 68.
- ^{xi} Hutmacher, W., D. Cochrane e N. Bottani (a cura di) (2001), *In Pursuit of Equity in Education: Using international indicators to compare equity policies*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, pag. 135.
- ^{xii} Douglas Willms, J. (2006), op. cit., pag. 68.
- ^{xiii} Douglas Willms, J. (2006), op. cit., pag. 68.
- ^{xiv} Douglas Willms, J. (2006), op. cit., pag. 67.
- ^{xv} World Health Organization (2008), *Closing the Gap in One Generation*, WHO, Ginevra.
- ^{xvi} Marmot, M. (Presidente) (2010), 'Fair Societies, Healthy Lives, Strategic Review of Health Inequalities in England post 2010', *The Marmot Review*, Executive Summary, pag. 10.
- ^{xvii} Siegrist J., e M. Marmot (a cura di) (2006), *Social Inequalities in Health: New evidence and policy implications*, Oxford University Press, Oxford.
- ^{xviii} Currie, C. et al. (2008), op. cit., pagg. 4, 65, 91.
- ^{xix} Larson, C., (2007), 'Poverty during Pregnancy: Its effects on child health outcomes', *Paediatric Child Health*, vol. 12, n. 8.
- ^{xx} Cohen, S., D. Janicki-Deverts, E. Chen e K. Matthews (2010), 'Childhood Socioeconomic Status and Adult Health', *The Biology of Disadvantage, Annals of the New York Academy of Sciences*, 1186 (2010), New York Academy of Sciences, New York, pag. 37.
- ^{xxi} Mackenbach, J. (2006), *Health Inequalities: Europe in profile*, University Medical Centre, Rotterdam.
- ^{xxii} Mathews, M.S. e M. F. Macdorman (2010), 'Infant Mortality Statistics from the 2006 Period Linked Birth/Infant Data Set', in *National Vital Statistics Reports*, vol. 58, n. 17, National Center for Health Statistics, Hyattsville, MD.
- ^{xxiii} Mayer, S. (2002), 'Parental Income and Children's Outcomes', Ministry of Social Development, Wellington, NZ. Citato in J. Micklewright (2003) 'Child Poverty in English-Speaking Countries', *Innocenti Working Paper*, n. 94, Centro di ricerca Innocenti dell'UNICEF, Firenze.
- ^{xxiv} Smythe, S. (2007), 'Child and Youth Development and Income Inequality: A review of selected literature', *First Call*, British Columbia Child and Youth Advocacy Coalition (finanziato dal Social Development Partnerships Program del Governo canadese), Vancouver.
- ^{xxv} Scott, K. (autore principale) (2008), *Growing Up in North America: The economic well-being of children in Canada, the United States, and Mexico*, Children in North America project (Canadian Council on Social Development, Annie E. Casey Foundation, Red por los Derechos de la Infancia en Mexico, United States - Population Reference Bureau), Annie E. Casey Foundation, Baltimora, pag. 15.
- ^{xxvi} OECD (2008), op. cit., pag. 27.
- ^{xxvii} OECD, Banca dati sulla spesa sociale, www.oecd.org/els/social/expenditure (consultato nel settembre 2010).
- ^{xxviii} Scott, K. (2008), op. cit., pag. 15.
- ^{xxix} OECD (2008), op. cit., pag. 16.
- ^{xxx} Commission for Children and Young People and Child Guardian, Stato del Queensland Australia (2006), Documento sul minimo salariale e la povertà infantile presentato alla Australian Fair Pay Commission sul salario minimo federale, luglio 2006, mimeo. (La Fair Pay Commission australiana si chiama adesso *Fair Work Australia*).
- ^{xxxi} Shirahase, S. (2007), 'Cross National Comparison of Economic Inequality among Households with Children', *Luxembourg Income Study Working Paper*, n. 461, Luxembourg Income Study, Lussemburgo.
- ^{xxxii} Hills, J., (Presidente) (2010), *An Anatomy of Economic Inequality in the UK, Report of the National Equality Panel*, Government Equalities Office and Centre for Analysis of Social Exclusion della London School of Economics and Political Science, Londra, pagg. 34, 35.

- xxxiii Shonkoff, J. P. e D. A. Phillips (a cura di) (2000), *From Neurons to Neighborhoods: The science of early childhood development*, Committee on Integrating the Science of Early Childhood Development, National Research Council and Institute of Medicine, Washington, D. C., pag. 396.
- xxxiv OECD (2008), op. cit., pag. 16.
- xxxv OECD (2008), op. cit., pag. 27.
- xxxvi Evans, G. e M. A. Schamberg (2009), 'Childhood Poverty, Chronic Stress, and Adult Working Memory', *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States*, vol. 106, n. 16.
- xxxvii Hills, J., (Presidente) (2010), op. cit.
- xxxviii Mackenbach, J. P., W. J. Meerdink e A. E. Kunst (2007), *Economic Implications of Socio-economic Inequalities in Health in the European Union*, Commissione dell'Unione europea, Lussemburgo.
- xxxix Laurie, N. (2008), *The Cost of Poverty: An analysis of the economic cost of poverty in Ontario*, Ontario Association of Food Banks, Ontario.
- xl Blanden, J., e S. Gibbons (2006), *The Persistence of Poverty across Generations: A review from two British cohorts*, Joseph Rowntree Foundation, The Policy Press, Bristol.
- xli Feinstein, L. (2003), 'Inequality in the Early Cognitive Development of British Children in the 1970 Cohort', *Economica*, vol. 70, n. 1.
- xlii Duncan, G., K. Telle, K. Ziol-Guest e A. Kalil (2009), *Long-run Impacts of Early Childhood Poverty: Comparative evidence from Norwegian registry data and the U.S. PSID*, documento preparato per la conferenza *The long-run impact of early life events*, National Poverty Center, University of Michigan, marzo 12-13 2009, Michigan.
- xliii Johnson, R., e R. Schoeni (2007), 'The Influence of Early-Life Events on Human Capital, Health Status, and Labor Market Outcomes over the Life Course', *Working Paper Series*, Institute for Research on Labor and Employment, UC Berkeley.
- xliv Heckman, J. J. (2006), 'Skill Formation and the Economics of Investing in Disadvantaged Children', *Science*, vol. 312, n. 5782.
- xlv UNICEF (2008), 'Come cambia la cura dell'infanzia. Un quadro comparativo dei servizi educativi e della cura per la prima infanzia nei paesi economicamente avanzati', *Innocenti Report Card n. 8*, Centro di ricerca Innocenti dell'UNICEF, Firenze.
- xlvi Cleveland, G. e M. Krashinsky (2003), 'Financing ECEC Services in OECD Countries', ECEC Thematic Workshops and Documents, OECD, Parigi.

R I N G R A Z I A M E N T I

Il lavoro di preparazione della *Report Card 9* è stato coordinato dal Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF con l'assistenza di un gruppo di esperti e revisori. Il lavoro di ricerca è stato concluso nell'agosto 2010.

Il testo integrale e un background paper possono essere scaricati dal sito web del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF: www.unicef-irc.org

Ricerca e analisi dei dati

Peter Adamson

(consulente indipendente del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF)

Dominic Richardson (OCSE)

Dorothy Currie e Candace Currie

(HBCS International Coordinating Centre e Child and Adolescent Health Research Unit dell'Università di Edimburgo)

Chris Roberts

(Social Research Division, Welsh Assembly Government)

Leonardo Menchini

(Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF)

Contributi alla preparazione dei dati statistici

Nabil Ali, Anna D'Addio,

Maciej Jakubowski e Maxime Ladaïque (OCSE)

Luca Tiberti

(Ricercatore, Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF)

Sostegno su fonti statistiche individuali

Sami Bibi

(Université Laval, Québec), che ha fornito i risultati statistici sul reddito disponibile e sullo spazio abitativo per il Canada.

Ursina Kuhn

(FORS, Centro svizzero di ricerca nelle scienze sociali), che ha gentilmente messo a disposizione le variabili sul reddito elaborate dal Panel svizzero per la famiglia.

Esperti UNICEF

Gordon Alexander

(Direttore a.i., Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF)

David A. Parker

(ex Vicedirettore del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF)

Chris De Neubourg

(Responsabile, Social and Economic Policy Unit, Centro di ricerca Innocenti dell'UNICEF)

James Elder

(Responsabile, Communication Unit, Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF)

Mehr Khan Williams

(Consigliere speciale del Vicedirettore esecutivo dell'UNICEF)

Jens Matthes

(Responsabile, Child Rights Advocacy and Education, UNICEF PFP, Ginevra)

Leonardo Menchini

(Ricercatore, Social and Economic Policy Unit, Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF)

Esperti e revisori esterni

Jonathan Bradshaw

(Università di York)

Giorgina Brown

(ISTAT, Istituto nazionale di statistica, Italia)

Ferran Casas

(Università di Girona)

Hugh Frazer

(Università nazionale dell'Irlanda, Maynooth)

Albert Motivans

(UNESCO Institute for Statistics, Montreal)

Stefano Rosignoli

(IRPET, Istituto regionale toscano per la programmazione economica, Firenze)

Peter Gordon Saunders

(Social Policy Research Centre, Università del New South Wales, Sydney)

Erio Ziglio

(Organizzazione mondiale della sanità, European Office for Investment for Health and Development, Venezia)

Cinzia Iusco Bruschi

ha fornito il sostegno amministrativo presso il Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF.

Versione italiana a cura di *Leonardo Menchini e Lucia Luzi*.

Traduzione dall'originale in lingua inglese: *Fabrizio Bagatti e Francesco Piccardi*, Firenze

Pubblicati in questa serie (i titoli disponibili in italiano sono indicati tra parentesi):

Innocenti Report Card n. 1

A league table of child poverty in rich nations

Innocenti Report Card n. 2

A league table of child deaths by injury in rich nations

Innocenti Report Card n. 3

A league table of teenage births in rich nations

Innocenti Report Card n. 4

A league table of educational disadvantage in rich nations
[Una classifica comparata dello svantaggio educativo nei paesi industrializzati]

Innocenti Report Card n. 5

A league table of child maltreatment deaths in rich nations

Innocenti Report Card n. 6

Child poverty in rich countries 2005

[Povertà dei bambini nei paesi ricchi 2005]

Innocenti Report Card n. 7

Child poverty in perspective: An overview of child well-being in rich countries

[Prospettiva sulla povertà infantile: Un quadro comparativo sul benessere dei bambini nei paesi ricchi]

Innocenti Report Card n. 8

The child care transition: A league table of early childhood education and care in economically advanced countries
[Come cambia la cura dell'infanzia: Un quadro comparativo dei servizi educativi e della cura per la prima infanzia nei paesi economicamente avanzati]

Progetto grafico: MCC Design, UK

Stampa: Nuova Grafica Fiorentina srl, Firenze, Italia

